# ARIMINUM

Storia, arte e cultura della Provincia di Rimini

Anno XXI - N. 2 - Marzo-Aprile 2014

**Un nuovo sguardo alla nostra immagine storica**

**Nelle pietre un tesoro d'arte e di memoria**

**La città di Ariminum nel clima della *pax augusta***

# Numero speciale per il Bimillenario del Ponte di Augusto e Tiberio

*Periodico bimestrale fondato dal Rotary Club Rimini*

FOTOGRAFIA DI GILBERTO URBINATI

TOYOTA

ALWAYS A BETTER WAY

per i viaggi più lunghi papà ha preso dei cavalli che non bevono e non si stancano mai.

**TOYOTA VERSO** 7 POSTI

CON **NUOVO MOTORE DIESEL 1.6 STOP&START**

A **19.900 €** ANCHE SENZA ROTTAMAZIONE.

Toyota Verso. Ogni viaggio è straordinario.

3 ANNI DI GARANZIA o 100.000 km

**Auto In**

**RIMINI** - Via Sassonia, 2 - Tel. 0541.742742 - Fax 0541.742777
**www.autoin.toyota.it**

Verso 1.6 D-4D con cambio manuale € 19.900. Prezzo promozionale chiavi in mano (esclusa I.P.T. e Contributo Pneumatici Fuori Uso, PFU, ex DM n. 82/2011) con il contributo della Casa e dei Concessionari Toyota. Offerta valida fino al 31/05/2014. Immagine vettura indicativa. Valori massimi: consumo combinato 14,7 km/l, emissioni $CO_2$ 159 g/km.

# le Bio delizie

## I salumi italiani Naturalmente buoni

✓ *senza glutine*

✓ *senza derivati del latte*

***nuova confezione salva spazio***

*60% di plastica in meno rispetto alla vaschetta tradizionale*

IT-BIO-009
AGRICOLTURA UE / EU AGRICULTURE
AGRICULTURE UE / EU-LANDWIRTSCHAFT

***www.golferabio.it***

# 1° maggio anniversario

**Caesar Augustus**
**63** a.C. - **14** d.C.
costituì una milizia specializzata
per la sicurezza dell'Urbe, i *vigiles*

**Civis Augustus**
**1974 - 2014**
da 40 anni professionisti
della vigilanza in Romagna

**RIMINI CESENA RAVENNA CERVIA FAENZA FORLÌ**

ISTITUTO DI VIGILANZA
**CIVISAUGUSTUS™**

**www.civisaugustus.it**

seguici su

## SOMMARIO

**IN COPERTINA**
"Particolare del Ponte di Augusto e Tiberio"
di Gilberto Urbinati

**BIMILLENARIO DEL PONTE DI AUGUSTO E TIBERIO**
- Un nuovo sguardo alla nostra immagine storica
- Le pietre raccontano
- Un tesoro d'arte e di storia
- I legami con il ponte augusteo di San Vito
- Simboli e significati
- Lo splendore dell'età augustea in riva all'Adriatico
- Ariminum nel clima della *pax augusta*
- Distrutto dai Goti
- Danneggiato da Pandolfaccio
- Salvato dai Tedeschi

- Gli ultimi restauri
- Nei sigilli l'orgoglio delle antiche radici romane
- I primi disegni del monumento
- La sua immagine in un boccale del '400
- La piccola storia di una "grande" medaglia
- Dall'Album fotografico
- Una musica per il Ponte

*6-51*

**ARIMINUM**
Dentro l'onda
Le bagnanti di Maneglia
*52*

Fuori onda

## NOI DI "ARIMINUM"

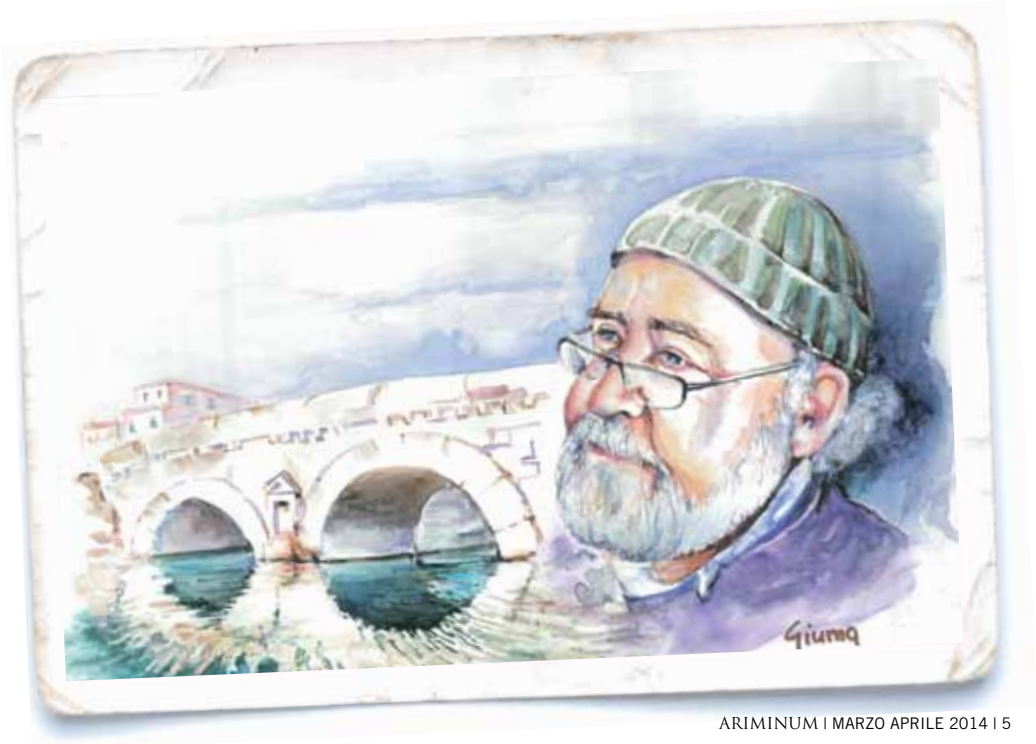
*Non so se il Comune di Rimini abbia in mente di celebrare i 2000 anni del Ponte di Augusto e Tiberio; noi, di* Ariminum, *con questo numero "speciale" della rivista, lo abbiamo fatto. È una piccola cosa, la nostra, ce ne rendiamo conto; la ricorrenza meriterebbe molto, ma molto di più. Ma è l'omaggio sincero e disinteressato di un pugno di volenterosi che hanno a cuore la memoria della città. Chi scrive su questo periodico non percepisce un centesimo; neanche il rimborso delle spese che sostiene: lo fa solamente per proprio diletto.* Ariminum, *sulla breccia da oltre vent'anni, non ha contributi pubblici e neppure privati: respira in virtù dell'ossigeno che riceve dalle inserzioni commerciali.*

*Un pugno di volenterosi, dicevo, saliti a bordo di questo "speciale" battello che fa rotta nei mari del passato. Tutti entusiasti e motivati. Tra questi, però, chi mi ha spinto e convinto a posizionarmi sul "Ponte" di comando è Giovanni Rimondini. A lui, al suo acume di studioso, il merito della navigazione. Da tempo "il professore" impreziosisce la rivista con articoli "controcorrente", che se non sollecitano il dibattito tra gli storici locali ne scuotono il torpore. Sue le pagine più stuzzicanti su vissuto artistico e architettonico della nostra città.*
*A Rimondini e all'equipaggio di questa emozionante crociera il mio grazie. Anche a nome di Augusto e Tiberio.*

*M. M.*

## LA CARTOLINA DI GIUMA

### Giovanni Rimondini … e il "suo" Ponte



Il Ponte di Rimini

# Un nuovo sguardo alla nostra immagine storica

"Che questa città trovi il suo posto cospicuo nel panorama culturale internazionale"

di Giovanni Rimondini

I tesori d'arte e di storia che si possiedono bisogna saperli valorizzare, altrimenti si corre il rischio che gli studiosi nazionali, europei e internazionali, deputati alla valorizzazione e a tenere accesi e puntati i riflettori, li trascurino o se ne dimentichino. È stato il caso di due monumenti imperiali importanti che Rimini possiede, l'arco di Augusto e il ponte detto di Tiberio – che però si chiamava ancora nel 1823 il ponte di Augusto –. È successo, per fare un solo esempio, che lo studioso tedesco Paul Zanker nel suo importante libro *Augusto e il potere delle immagini*, dove non si perde una monetina imperiale, li abbia completamente dimenticati.

Foto Associazione ONLUS

Un guaio perché i due monumenti sono diventati invisibili proprio nel loro contesto culturale e artistico e nella ricerca che rinnova le interpretazioni e la divulgazione delle novità critiche.
Rimini antica è stata il feudo di due grandi archeologi ed esperti di storia romana, maestri dell'Università di Bologna, Guido Achille Mansuelli e Giancarlo Susini e dei loro discepoli, tutte persone preparatissime, ma dai registri epistemici un po' rigidi e obsoleti, e portate a considerare questa città – che storicamente interessa gli storici, gli archeologi di tutto il mondo – come una loro riserva di caccia.

*«Esistono tradizioni storiografiche internazionali relative alla storia romana di Rimini che noi nemmeno immaginiamo. È il momento di divulgarle»*

Così ricerche che hanno segnato svolte epocali come quella del giovanissimo archeologo francese

Foto di Fiorella De Terlizzi

Foto di Anna Maria Cucci

Foto di Gilberto Urbinati

Foto Associazione ONLUS

*«Il Bimillenario, che* Ariminum *celebra con una serie di interventi, sia di incentivo alla città per la valorizzazione dei propri tesori d'arte e di storia»*

Gerad Chouquer sulle tre centuriazioni di *Ariminum* non sono nemmeno state tradotte in italiano e poco utilizzate. Esistono tradizioni storiografiche internazionali relative alla storia romana di Rimini che, noi dilettanti e studiosi locali non specialisti, noi amanti della città, della sua storia e dei suoi monumenti, nemmeno immaginiamo. L'apparizione di un giornalista giapponese, l'anno passato, agli scavi del ponte augusteo di San Vito – la traduzione del cui intervento su tre giornali della sua nazione è stata pubblicata da *Ariminum* – ha aperto uno spiraglio. E di sicuro esiste una tradizione storiografica e archeologica delle grandi università degli Stati Uniti relativa a Rimini, come ne esiste una relativa ai Malatesti. Forse è arrivato il momento di divulgare le opere di queste tradizioni sconosciute. Si tratta nientemeno che della nostra immagine storica e culturale nel mondo.

Foto di Arnaldo Pedrazzi

Invitare a Rimini i rappresentanti delle diverse tradizioni culturali – almeno quelle europee – sarebbe compito dei politici e dei notabili cittadini. Sappiamo purtroppo sotto quale segno infausto si è inaugurata, nell'immediato dopoguerra, con la distruzione del Kursaal, la politica culturale cittadina. Da allora le cose sono certamente migliorate, ma con tremende ricadute, per esempio l'insensato intervento del 1976 che ha intaccato l'esistenza stessa del ponte romano e lo ha consegnato ai posteri immerso nel cemento e nell'acqua stagnante. In questa occasione la stessa Soprintendenza archeologica di Bologna non ha fatto una gran bella figura, sia abbandonando un manufatto di tale valore ai capricci di un architetto "brutalista", sia trascurando le ricerche archeologiche sul ponte e sul porto antico.
Questo bimillenario che *Ariminum* celebra con una serie di interventi di molti e valorosi studiosi cittadini alimenta la speranza che questa città trovi il suo posto cospicuo nel panorama culturale internazionale.

Foto Associazione ONLUS

Foto di Arnaldo Pedrazzi

Foto di Renata Masini

Il Ponte di Rimini

# Le pietre raccontano

## L'opera nasce come infrastruttura monumentale in un luogo strategico per l'Impero

di Marcello Cartoceti

Il territorio e la città di Rimini sono ricchi di testimonianze architettoniche antiche riferibili all'epoca romana, alcune di queste sono importanti non solo perché sono giunte a noi ma anche per il significato monumentale che ebbero fin dalla loro costruzione. Rimini da sempre è un luogo di transito e non a caso è stata definita una piccola *caput viarum*. La presenza di grandi strade quali l'Aretina, la Flaminia, l'Emilia e la Popilia, la sua collocazione geografica all'inizio della Pianura Padana, sul mare e su un fiume hanno reso la città un luogo di transito per tantissime persone. Per far si che queste strade fossero funzionali e agevoli i romani costruirono numerosissime infrastrutture molte delle quali nel tempo sono andate perdute, sono state nascoste mentre altre si vedono ancora in tutta la loro magnificenza. Spesso infrastrutture di grandi dimensioni recavano e recano ancora i segni tangibili, come epigrafi, di chi li ha fatti costruire, di chi ha lasciato nella pietra il ricordo della sua opera e volontà. È questo il caso del ponte di Augusto-Tiberio a Rimini che nasce con l'intenzione primaria di essere una infrastruttura monumentale in un luogo allora strategico per l'Impero. Il legame di Augusto con *Ariminum* non è secondario e la scelta di cambiare volto alla città facendo affluire in essa grandi quantitativi di materiali lapidei per realizzarvi strade e monumenti è dettata anche dal fatto che Rimini era un passaggio obbligato e quindi un luogo visto da tutti, dove poter appunto presentare e pubblicizzare l'operato dell'imperatore. Inoltre è necessario tener presente che strade come la Via Flaminia, la Via Emilia, la Via Popilia sono state, a terra, fino alla costruzione della ferrovia e delle autostrade contemporanee, lo scheletro portante delle relazioni, dei commerci e dello sviluppo di una buona parte del territorio. Per questo erano dotate di infrastrutture notevoli che a volte venivano sostituite, ma quando possibile venivano restaurate e mantenute.

1989-90. Rinvenimenti sotto il ponte di Augusto-Tiberio nell'arcata verso il Borgo di San Giuliano. Foto Musei Comunali – Fernando Casadei.

*«Le pietre sono di varia natura e non provengono da cave locali. Vennero portate via mare tramite imbarcazioni che percorrevano la costa»*

Il ponte di Augusto-Tiberio rientra appieno in tutto quanto sopra descritto, sicuramente sostituì un'altra infrastruttura, un altro ponte, più antico, che serviva all'attraversamento del fiume *Ariminus*, ma di questo non abbiamo notizie storiche e nemmeno dati archeologici editi.

Oggi osservando il ponte attraverso i dettagli costruttivi e gli elementi che lo caratterizzano si possono raccogliere alcune delle storie che lo hanno portato fino ai giorni nostri. Quel che vediamo è grossomodo la struttura degli inizi del I secolo d.C., sebbene numerosissimi siano stati gli interventi di recupero-restauro ecc. La sua forma è rimasta tale mentre i suoi "attacchi", le spalle, la sua parte iniziale e la sua parte finale sono in parte stati modificati e obliterati; così come parte del suo rivestimento esteriore. Il piano di calpestio in epoca romana, lungo l'attuale Corso d'Augusto, andando verso il centro, doveva essere più basso di quello attuale e così anche il piano uscendo verso nord. Quindi il ponte doveva fornire un effetto, addolcito, a "schiena d'asino". Inoltre i muri d'ala di questo, verso la città e verso nord erano leggermente diversi. Il ponte verso la città, a mio modesto parere, venne agganciato all'antica cinta muraria, fin dalla sua costruzione, da un muro che serviva non tanto alla difesa da eventuali eserciti nemici, quanto a salvaguardare la struttura stessa del ponte e il suo collegamento con la città, dal fiume. Questo sì che poteva rappresentare un pericolo per la conservazione di una infrastruttura così importante. Recenti indagini archeologiche, all'interno del convento dei Servi, hanno messo in luce un grande muro

Pietra d'Istria recante epigrafe del 1735 rinvenuta nel 1989-90.

realizzato in epoca romana con un rivestimento in laterizi in gran parte quadrati (bessali) che potrebbero essere di epoca augustea. Questo muro, che rientra nel circuito cittadino di mura difensive e resta tale fino al XIII-XIV secolo, punta direttamente al ponte e si conserva in alzato (sebbene abbia perso il rivestimento esterno) in più zone. Sullo stesso lato il grande muro d'ala - banchina di pietra di cui sono stati trovati i resti nei vari scavi dell'invaso, che tutt'oggi in parte si vedono, non poteva bastare a difendere la città dalla forza del fiume quando questo era in piena poiché almeno apparentemente troppo basso. La forma stessa di *Ariminum* e di Rimino, Rimini poi è stata dettata dall'andamento dei suoi fiumi e delle loro anse. I romani avevano pensato a tutto e non potevano permettersi di costruire un qualcosa di così importante per vederlo magari isolato o distrutto dalla prima piena del fiume. Questa considerazione vale anche per l'altra sponda e per il porto canale di cui poco conosciamo in epoca romana (ma questa è un'altra storia...). Il fatto che le pile del ponte siano state costruite in maniera leggermente obliqua rispetto all'asse principale dimostra la grande conoscenza tecnica che i romani avevano delle problematiche del luogo; non solo, anche i materiali stessi utilizzati nella costruzione testimoniano le loro competenze.
Qualche anno addietro, nel 1989-91, all'epoca dei lavori per la "sistemazione" dell'invaso, a seguito della rimozione dell'acqua attorno al ponte e di alcune opere di scavo, fu possibile vedere nel dettaglio la base delle pile e furono ritrovate numerose pietre e materiali crollati. Gli archeologi furono chiamati quando ormai molti interventi erano stati già realizzati. Furono però recuperate numerose pietre che vennero lasciate lungo l'argine dell'invaso fino al 2005, anno in cui queste furono catalogate dallo scrivente su commissione del Comune di Rimini e spostate in un'area recintata posta nel parco poco distante dal ponte, in attesa di un prossimo intervento di riqualificazione e valorizzazione.
Tra grandi e piccoli si contano 155 pezzi e questi sono interessanti perché raccontano, almeno in parte, come venne costruito il ponte. La maggioranza delle pietre sono state lavorate in epoca romana ma alcune si riferiscono a periodi successivi. Una ad esempio reca l'epigrafe: A FVND . ERECT. A.D. MDCCXXXV a ricordo di un lavoro che presumibilmente è lo stesso citato dall'epigrafe ancora posta sul lato mare del pilone, tra il primo e secondo arco verso la città, in cui vi è l'iscrizione RESTAV. A.D. MDCCXXV che ricorda il restauro di parte del ponte avvenuto nel 1735, intervento di cui però non si hanno grandi notizie. Tra le pietre, durante lo scavo archeologico, furono ritrovate alcune concrezioni metalliche con molti spilloni per capelli e qualche monetina segno dell'attività di lavaggio che le donne facevano dei panni nel fiume (come testimoniato anche da qualche immagine fotografica - cartolina di fine Ottocento - inizi Novecento).
Le pietre lavorate in epoca romana sono di varia natura e non provengono da cave locali e quindi vennero portate via mare, in genere dal nord Italia, tramite imbarcazioni che percorrevano la costa. Ogni pietra veniva impiegata e aveva una funzione sulla base delle proprie caratteristiche. Tutto il rivestimento esterno del ponte, a partire dalla linea d'acqua fino ai parapetti, ad esclusione dei piani di calpestio (piano stradale e marciapiedi), fu realizzato con pietre calcaree bianche provenienti dalle cave del Carso ed in particolare dalla zona di Aurisina dove ancora esistono e in parte sono attive le cosiddette Cave Romane. Le pietre venivano poste in opera (*opus quadratum*) tramite vari macchinari e alzate con strumenti tra cui olivelle e *ferrei forfices* (grandi tenaglie) di cui rimangono i segni sui blocchi nei lati non in vista. La fuga esterna tra un concio e l'altro era ridotta al minimo e le pietre erano in diversi casi legate le une alle altre da delle grappe in ferro inserite in degli alloggiamenti in cui veniva anche posto un rivestimento in piombo protettivo. Esternamente le pietre venivano lavorate con delle martelline, bocciarde o degli scalpelli dentati (gradine) fino a raggiungere un buon grado di finezza mentre i lati non i vista spesso venivano anche lasciati semplicemente lavorati con scalpelli (subbie), picconcini e martelli più grossolani. La pietra d'Aurisina di epoca romana utilizzata per il ponte è in genere ricca di fossili, spesso frammentari (bioclasti) essenzialmente

Dettagli di blocchi in pietra d'Aurisina con i segni di lavorazione di varia tipologia rinvenute nel 1989-90.

Dettaglio dei resti in laterizio della porta medievale di San Pietro all'ingresso del ponte verso la città.

lamellibranchi a guscio spesso, sopratutto Rudiste; è una pietra con buone caratteristiche di compattezza e durevolezza. In epoche successive, a seguito dei tanti restauri, numerose pietre del rivestimento furono sostituite anche con qualità di pietre d'Istria diverse e queste sono evidenti poiché in genere sono molto più bianche, compatte e quasi del tutto prive di fossili macroscopici.

Blocchi di pietra del ponte riutilizzati in epoca medievale presenti nel parchetto lato Borgo di San Giuliano.

La base delle pile, sotto il livello dell'acqua, invece è realizzata (sempre in *opus quadratum*) con blocchi bugnati di un materiale molto compatto di origine magmatica dato che doveva resistere alle continue sollecitazioni-urti del materiale apportato dal fiume. I piloni tendono ad allargarsi man mano che ci si porta verso il basso e presentano uno sperone frangiflutto a punta verso monte e una parte semicircolare verso mare. Sotto le pile non vi è una platea di fondazione ma queste sono posate su delle zattere lignee sostenute da pali di quercia, ancora ben conservati, conficcati nelle argille e ghiaie. Altri ponti di epoca augustea posti nelle vicinanze, come quello di Savignano sul Rubicone, sono invece costruiti su una platea in blocchi di pietra calcarea del tipo rosso ammonitico veronese. Questa pietra si ritrova anche tra i blocchi reimpiegati del ponte medievale di San Vito per cui c'è la possibilità che anche lì, per la struttura romana, siano stati utilizzati tali elementi.
Per quanto riguarda invece il piano pavimentale originario della strada sopra il ponte di Rimini, poco sappiamo. Nel 1989-91 sono stati recuperati alcuni basoli stradali che potrebbero far pensare a questo tipo di pavimentazione così come però potrebbero appartenere alla parte iniziale della Via Emilia. Sappiamo invece che per i marciapiedi – le *crepidines*, vennero utilizzate delle trachiti probabilmente provenienti dai Colli Euganei, queste pietre di origine magmatica sono molto resistenti ma allo stesso tempo facilmente lavorabili.
In certi punti del ponte ancora sono in posto e altre sono state sostituite con dei blocchi di pietra d'Istria.
L'occhio curioso noterà che oltre alle pietre, all'inizio del ponte, lato mare, verso la città, vi sono delle parti di muratura in laterizio. Queste appartengono a ciò che rimane della porta medievale di San Pietro che si trovava sul ponte e che venne demolita nell'Ottocento. Si vede ancora bene una feritoia semitamponata. Su questo lato del ponte, nel 1901, a seguito dei lavori di scavo per la costruzione di una pesa pubblica, vennero ritrovati dei basamenti, che il pittore Mariano Mancini chiese di poter indagare poiché sospettava essere dei monumenti di epoca romana, ma nulla venne fatto. Dall'altro lato, verso il Borgo di San Giuliano, invece recenti sondaggi archeologici hanno permesso di verificare che il ponte prosegue per oltre 10 metri e che quel filare di pietre che oggi si scorge tra la strada ed un parchetto potrebbero essere blocchi di pietra lavorati in epoca romana per il ponte e successivamente riutilizzati in una struttura importante di epoca medievale quale una torre – porta.
Abbiamo visto quindi che il ponte, così com'è, è il frutto di un continuo lavoro di manutenzione - restauro ma tornando ai rinvenimenti del 1989-90 è necessario dire che la maggior parte delle pietre ritrovate provengono dall'area sottostante l'ultimo arco verso il Borgo San Giuliano poiché questo è quello che più ha subito le manomissioni da parte dell'uomo per motivi spesso di carattere bellico. Fin dall'epoca delle guerre greco-gotiche (VI secolo d.C.) questo arco fu oggetto di distruzioni, ma anche di ricostruzioni.
L'ultima di queste avvenne nel 1680 quando la comunità di Rimini affidò al ferrarese Agostino Martinelli l'incarico di restaurare l'arcata che versava in condizioni di grave dissesto, tanto da minacciare il crollo. Questa parte del ponte aveva perso il rivestimento (trovato nel 1989-90) e si era ipotizzato anche di ricostruirlo con materiali diversi quali i laterizi; fortunatamente il Martinelli convinse gli allora amministratori a utilizzare gli stessi materiali con cui era stato fatto il ponte dai romani e "trovò" non lontano da Rimini una cava di pietre di straordinaria qualità in località San Vito, già utilizzata per rifare il pavimento alla Cattedrale di Santa Colomba a Rimini e forse anche per la costruzione del Tempio Malatestiano.

# RISTORANTE il PESCATO del CANEVONE

## RISTORANTE

### il pescato del canevone

La sapienza di generazioni nel settore ittico, la passione per il mangiar bene e naturalmente per il buon vino vi accompagneranno nel Nostro Ristorante. Il pesce da noi è freschissimo proviene direttamente dai nostri PESCHERECCI, per questo motivo **il** Menù non esiste, sceglierete direttamente dalla lavagna il pesce di giornata

Via Luigi Tonini,34 Rimini Tel. +39 366 35 41 510
mail: info@ilpescatodelcanevone.it

# BANCA CARIM

Dal 1840, ancora, sempre.

acmesign

Davide Casadei - Dipendente Banca Carim

# DAL CUORE DI RIMINI

# CON RIMINI NEL CUORE

www.bancacarim.it

Il Ponte di Rimini

# Un tesoro d'arte e di storia

## L'enigma degli otto sacelli vuoti, ma importanti per l'aspetto formale

di Giovanni Rimondini

Con la scoperta del grande ponte di San Vito sull'"Emilia vecchia" – dai conci in *opus quadratum* di struttura augustea –, i monumenti 'magnifici' costruiti da Augusto a Rimini sono diventati tre, i due ponti e l'arco del 27 a. C.. Il bimillenario dell'inizio dei lavori del ponte di Rimini, il 14 d. C., è l'occasione per rinnovare tutta la storiografia e la critica – da ricerche internazionali a quelle locali – sopratutto sui due ponti che insieme fanno problema, anzi fanno enigma.
Il ponte bimillenario, ancora vivo – ma si dice che vogliano musealizzarlo – è ancora piuttosto integro, situazione rara nella serie di manufatti che più degli altri sono soggetti a continue riedificazioni. I ponti repubblicani di Roma – il ponte Emilio, che ebbe le arcate nel 142 a. C.; i ponti dell'isola tiberina: Fabricio, del 62 a.C., e Cestio, rifatto nel IV secolo d.C. – più volte ristrutturati in antico, presentano strutture funzionali, di solito con un'apertura voltata tra i pennacchi degli archi, che come quello di Rimini s'innalzano a pelo d'acqua.

*«Il monumento è speciale, perché è il primo dei ponti antichi superstiti a presentarsi articolato con le membrature degli ordini greci»*

Il nostro ponte è speciale perché è il primo dei ponti antichi superstiti a presentarsi articolato con le membrature degli ordini greci: una grande cornice a mensole, del tipo che Vitruvio chiama "corinzio", lo corona da entrambe le parti, con una linea d'ombra continua, e otto prospetti di tempietti dorici o toscani ornano i pennacchi degli archi. Due epigrafi latine molto eleganti sono inserite nelle due sponde; la scrittura si dirige da sinistra a destra, accompagnando il movimento di chi esce, quella a monte, e di chi entra in città, quella a mare.
Le epigrafi risalgono ai primi anni dell'impero di Tiberio, che nel 21 dopo Cristo, terminò i lavori del ponte. Questi marmi scolpiti trasmettono informazioni essenziali sui due imperatori: Augusto è chiamato Giulio Cesare, il nome da figlio adottivo del "dio Cesare" – una cometa era apparsa nel 44 a.C., poco dopo l'assassinio del dittatore, ed era stata interpretata dal partito dei Giuli come il segno della deificazione dell'assassinato: il *sidus* o stella *Julium* –. Al nome di Augusto seguono le dignità repubblicane che ha rivestito: *pontifex maximus* – esattamente il titolo che porta papa Francesco; vi è continuità storica, politica e giuridica formale tra imperatori antichi e papi che hanno tenuto vivo questo potere imperiale – *consul XIII*, *imperator X* – generale vittorioso –, *tribunus plebis XXXVII*, e infine il titolo onorifico di *pater patriae* che Augusto condivideva con Cicerone, l'anziano senatore consolare che Augusto, quando si chiamava solo Gaio

Il pilone a forma di poppa di barca, ma reso in bugnato regolare.

L'arco centrale verso mare con la 'corona civica', decretata ad Augusto nel 27 a.C. e i piloni a forma di poppa.

I piloni a forma di prora nel lato verso monte e a forma di poppa nel lato verso mare.

Ottaviano, aveva lasciato assassinare da Antonio.
Il ponte fino all'inizio dell'800 si chiamava "ponte d'Augusto"; il nome con cui lo chiamiamo oggi "ponte di Tiberio" non è storicamente esatto, perché fu Augusto a farlo progettare e bisognerebbe riconoscergli questo merito, o almeno chiamare il ponte col il nome di entrambi gli imperatori.
Questo monumento da solo farebbe la fortuna di ogni città europea che lo possedesse; può essere 'interrogato' almeno in quattro registri espressivi: storico – politico, economico, viario eccetera –, materiale strutturale – l'*opus quadratum* –, architettonico artistico e iconologico.
Partiamo da quest'ultimo.
Nei conci di chiave dei dieci archi sono rimasti visibili cinque rilievi ben identificabili: nei due archi centrali la corona di foglie di quercia – *corona civica* – nella parte a mare, e in quella a monte lo scudo con l'iscrizione delle benemerenze di Augusto – *clipeum vurtutis* –, entrambi concessi, col nome di *Augustus* – che significa 'persona sacra' – dal Senato nel 27 a.C.
Nell'arco alla sinistra di quello centrale c'è la *patera*, il piatto o vassoio, oggetto sacro dei VII *viri epulonum* – i sette preposti ai banchetti sacri –; in quello a destra c'è l'anfora per le libagioni dei *XV viri sacris faciundis* – i quindici addetti alle cerimonie sacre –.
A monte, nel concio di chiave del secondo arco a partire dal borgo è raffigurato un *lituus* – il bastone ricurvo con cui l'*augur* segnava la parte del cielo dove dovevano accadere i prodigi, gli *omina* portatori della volontà degli dei.
Sono questi i contrassegni sacri di tre dei quattro maggiori collegi sacerdotali che dirigevano la religione a Roma; il quarto collegio, quello dei *pontifices,* aveva come contrassegno il mestolino o *simpuvium*. Nelle *Res gestae* 7, Augusto ci fa sapere: "Fui *pontifex maximus* e *augur*, appartenni ai collegi dei *XV viri sacris faciundis* e dei *VII viri epulones*, fui *frater Arvallis*, *sodalis Titius* e *fetialis*". Nei conci di chiave dei cinque archi che avanzano ci dovevano essere gli oggetti sacri contrassegni dei collegi religiosi presieduti da Augusto – ne rimane però uno senza segno –.
Il ponte dunque esalta l'aspetto di capo della religione romana di Augusto. Si tratta di un ponte con un messaggio religioso e imperiale. È tutto quello che al momento possiamo dire dell'iconologia. Se gli scavi del ponte di San Vito saranno fortunati e ci faranno scoprire le decorazioni del grande manufatto, allora potremo mettere a confronto le due decorazioni per ottenere nuove informazioni. Sicuramente i due ponti dovevano essere collegati in un unico messaggio.

Gli otto sacelli o tempietti o tabernacoli dei pennacchi, vuoti, senza rilievi o statue, rimangono un enigma, tuttavia sono importanti per l'aspetto formale. Non hanno una consistenza strutturale – come ai tempi di Claudio ne avranno i sacelli della Porta Maggiore di Roma, che li richiamano – ma partecipano della leggerezza dei dipinti del c.d. "terzo stile pompeano"; sono "forme larvate di architettura reale" o "architetture al diminutivo", la cui invenzione si potrebbe attribuire niente meno che al poeta Virgilio, ispiratore, secondo Gilles Sauron, della grande decorazione vegetale, scultorea e pittorica e architettonica augustea, diretta ad illustrare il gran tema della politica augustea del ritorno dell'età dell'oro[1].

*«Nel 1973, con il prelievo della ghiaia per il progetto di sistemazione del canale portuale, apparvero, dopo secoli, le pile del ponte»*

Nel 1973, con il prelievo della ghiaia per il progetto di sistemazione del canale portuale del 'brutalista' Vittoriano Viganò, apparvero, dopo secoli, le pile del ponte.
Le pile sono a bugnato – regolare, ma modellato dall'acqua in forme 'naturali' – strutturate come barche, con la prua verso monte e la poppa arrotondata verso valle.
Questa area luminosamente contrastata, spiccava contro la parete liscia e luminosa degli archi, sotto l'ombra lunga della profonda cornice corinzia. Per la prima volta il ponte appariva nella sua

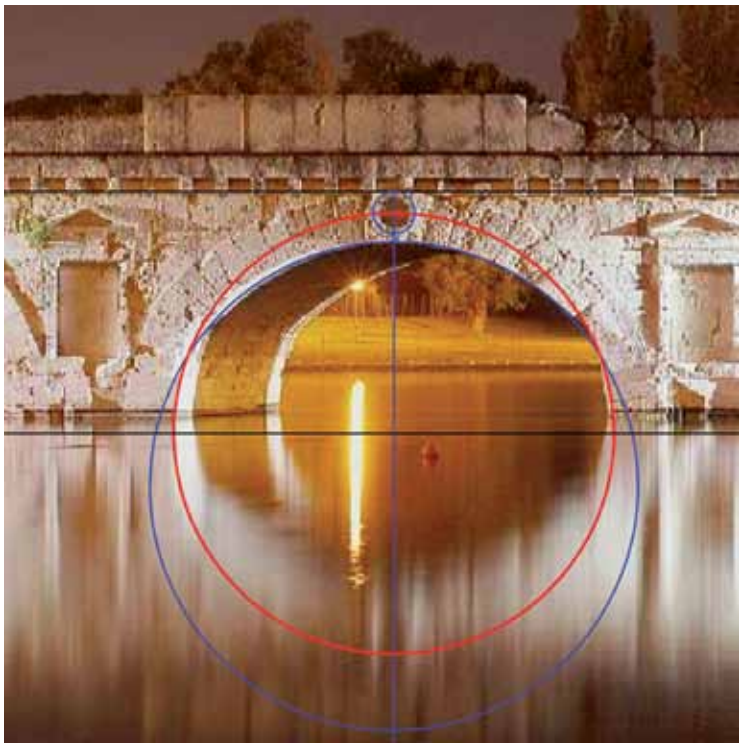
I piloni a forma di prua nel lato verso monte.

*«Gli interventi sul ponte negli anni settanta sono stati i più assurdi che siano mai stati pensati e realizzati su un monumento di tale importanza»*

struttura e forma centrali intere.
Purtroppo le pile sono state di nuovo occultate, immerse nel cemento delle "piastre intirantate".
Gli interventi sul ponte degli anni settanta sono stati i più assurdi che siano mai stati pensati e realizzati, su un monumento di tale importanza, in una città che di interventi assurdi sui monumenti antichi ne ha visti e ne vede non pochi.

La struttura intera del ponte va completata, nel nostro immaginario e magari anche in disegni e modellini di plastica – non come quelli esposti nel museo – con le due rampe che restituiscono al grande manufatto il profilo di un trapezio, mentre oggi lo vediamo come uno stretto rettangolo infossato. Nel consiglio comunale dell'8 luglio 1881, si prese in considerazione una richiesta di finanziare una campagna di scavi fatta da Carlo Tonini nell'area della rampa del ponte verso la città; veniva scritto che "negli scavi recentemente eseguiti a Porta Bologna al principio dei bastioni occidentali sia stata trovata una grande base di marmo greco". Il Tonini ricordava l'affermazione – forse favolosa – del Clementini sull'esistenza di statue colossali ai piedi delle rampe. Ma i consiglieri non vollero spendere una lira per gli scavi, giustificando l'avarizia con il precedente delle spese di scavo già affrontate per la chiesa di S. Andrea, fuori porta Montanara, su richiesta del padre di Carlo, Luigi Tonini, più volte aumentate rispetto al preventivo iniziale.
La "grande base di marmo greco" è ancora lì che ci aspetta. Dalla parte del borgo, a sinistra di chi esce dal ponte, c'era una torre alto medievale, la cui base si vede sporgere dal muro che si riflette nell'acqua dell'invaso.
Il ponte è un tesoro d'arte e di storia di valore – sì, anche esprimibile in euri se proprio si è rozzi – al di là di ogni ragionevole immaginazione, gli è toccata una città difficile, ma può sempre sperare nelle nuove generazioni.

Un pilone, per la prima volta dopo un millennio, apparso nel 1973, a forma di barca ma definito da un paramento abugnato.



Andrea Serrau. studio della struttura geometrica servita per disegnare il ponte. Si notino le due circonferenze che si intersecano dando origine all'arco centrale e determinando il posto della 'corona civica' nel concio di chiave dell'arco, verso mare. Scrive Vitruvio, un architetto contemporaneo di Augusto, che la prima operazione dell'architetto consisteva nel fissare per prima cosa la "ratio symmetriarum": "Fissiamo dunque per prima cosa il sistema delle simmetrie, a partire dal quale si potranno succesivamente determinare tutte le modificazioni, poi sviluppiamo in pianta la lunghezza e la larghezza del futuro edificio e, una volta stabilitane la grandezza, si passi alle proporzioni..." (Marco Vitruvio Pollione, *De Architectura,* VI, 2).

Note

1) Gilles Sauron, *Augusto e Virgilio. La rivoluzione artistica dell'Occidente e l'Ara Pacis*, Jaca Book, Milano 2013, pp.88-89.

Il Ponte di Rimini

# I legami con il ponte augusteo di San Vito

**La prosecuzione delle indagini archeologiche potrebbe fornire risposte di interesse internazionale. Prospettive per una ricerca**

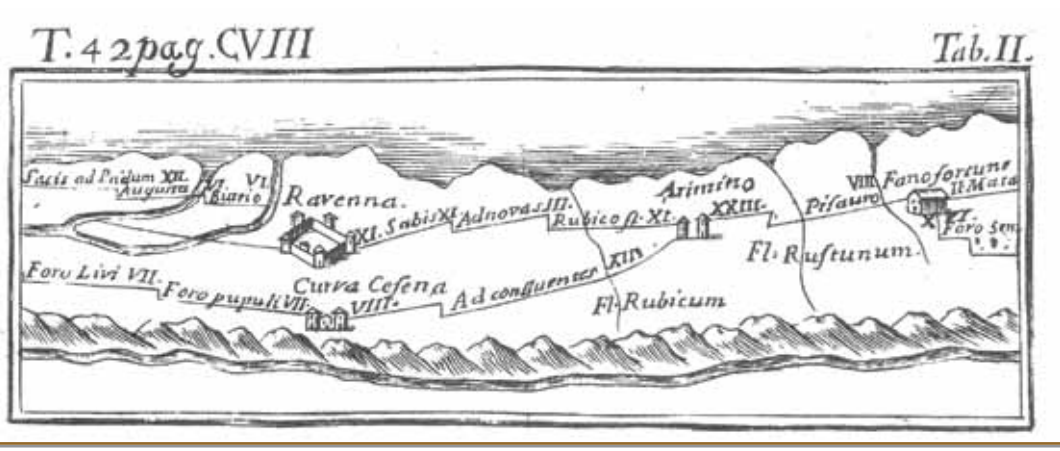
di Marcello Cartoceti

Agostino Martinelli nel 1680, per restaurare l'arcata verso il Borgo di San Giuliano del ponte di Augusto-Tiberio, recuperò dall'Uso in località San Vito, numerosi blocchi di pietra calcarea bianca d'Aurisina praticamente uguali a quelli del ponte di Rimini, pertinenti ad un altro grande ponte sempre di epoca augustea.
Di questa struttura sono stati recentemente messi in luce una parte dei resti in attesa di ulteriori opere di ricerca archeologica e valorizzazione[1].
Numerosi sono i quesiti che una infrastruttura di tali dimensioni e qualità, in mezzo "al nulla", destano, tanto da riaprire la questione-disputa, mai sopita e risolta, sulla collocazione dell'originario Rubicone.
Il Martinelli stesso nel 1681 si interrogava in merito; relativamente al ponte e al fiume Uso dice: "*Se non sapessi essere controversia non ancora decisa intorno al determinare qual fosse l'antico Rubicone tanto famoso, ardirei quasi dir esser questo, dove si sono levati li sassi, perché è da credere, che nel luogo, ove si evitava il passaggio ad armi straniere, vi fosse secondo costumava l'antica Generosità Romana una gran fabrica, nella quale fosse à gran caratteri inciso il Decreto, perchè è cosa certa, che bisognava assegnare un gran termine, che facesse punto fermo al passaggio d'armi nemiche, ò fosse poi questo Ponte, che s'incurvasse sopra al medesimo Rubicone, ò altra gran fabrica sù le sponde del medesimo*".
A Milano, il Gabinetto dei Disegni delle Civiche Raccolte d'Arte conserva la Collezione Sardini-Martinelli, presso cui vi sono diversi disegni attribuiti ad Agostino Martinelli e relativi al ponte di Augusto Tiberio di Rimini e ai lavori eseguiti. Tra questi disegni ve n'è uno descritto come "185 Fiume l'uso dove furono presi i Sassi".
Il Martinelli non fu l'unico ad utilizzare le pietre del ponte di San Vito per lavori di costruzione e restauro a Rimini e dintorni, sia prima sia dopo l'intervento del 1680 vennero cavati numerosi massi ma ancora oggi la quantità e la qualità dei materiali presenti è impressionante, tanto da far supporre anche che questo ponte possa essere più lungo del ponte sul Marecchia di Rimini. Il legame con la figura di Augusto è praticamente certo sia per la tipologia dei materiali presenti sia per la presenza di una colonna miliare recuperata a pochi metri dal ponte nel 1949 e oggi conservata presso il lapidario dei Musei Comunali di Rimini.
Il miliario reca un'epigrafe molto importante perché data l'intervento di costruzione della strada al 2 a. Ce ne attribuisce la committenza ad Augusto. Inoltre riporta la distanza da Ariminum a VII miglia romane. La domanda che gli studiosi ora si pongono e che merita di essere ulteriormente sviluppata è la seguente: perché Augusto fa "rettificare" la Via Emilia esistente, tagliando fuori un centro abitato e produttivo come Santarcangelo e investe risorse economiche ingenti

*«La quantità e la qualità dei materiali rinvenuti fa supporre che il ponte di San Vito fosse più lungo del ponte di Rimini»*

Miliario romano rinvenuto nel 1949 nei pressi del ponte di San Vito. Lapidario Musei Comunali di Rimini.

San Vito. I resti del ponte medievale e romano durante i lavori del 2006.




Dettaglio di una copia del 1749 della Tabula Peuntingeriana.

*«Perché Augusto rettificò la via Emilia e costruì un ponte monumentale a San Vito? La domanda necessita una risposta»*

per costruire una strada e un ponte gigantesco in mezzo ad un'area che non ha nulla di apparentemente diverso da quella esistente? La nuova strada (oggi Via Emilia Vecchia) che da Santa Giustina si portava direttamente presso l'attuale Savignano non determina apparentemente una riduzione dei tempi di percorrenza tale da giustificare una tale opera ...
In questi giorni ho riguardato nuovamente la Tabula Peuntingeriana, altro documento fondamentale e unica rappresentazione cartografica antica che, sebbene in copia medievale, ci resta dell'Impero romano[2]. In questa carta è riportata la posizione del fiume Rubicone e vengono segnalate delle distanze da Ariminum. Lungo la Via Popilia viene indicata una distanza di XI miglia, poco dopo il segno del fiume Rubicone andando verso Ravenna. Se consideriamo che un miglio romano è di 1480 m abbiamo una distanza di 16280 m. Il fiume è però segnato un po' più verso Rimini. Attualmente la distanza dell'Uso dal ponte di Augusto-Tiberio è di circa 14900 m. Quindi sostanzialmente in linea con quanto indicato dalla Peuntingeriana[3]. Lungo la Via Emilia viene segnata la distanza tra Ariminum e la località *Ad confluentes* a XII miglia (distanza perfettamente corrispondente tra Rimini e San Giovanni in Compito). Il Rubicone è segnato quasi a metà strada tra le due. Le VII miglia indicate nella colonna di San Vito potrebbero quindi tornare con la posizione del Rubicone desumibili dalla Peuntingeriana.
Augusto a Rimini costruisce due ponti con un'intenzione non solo funzionale ma anche monumentale, vi è un programma dietro a queste opere. Perché fa realizzare un ponte monumentale a San Vito? È suo interesse valorizzare quanto fatto da Cesare agli inizi del 49 a.C.[4]? O vuole celebrare qualcosa che ha fatto lui? Come ad esempio la creazione della *Tota Italia* portando il *limes* dal Rubicone alle Alpi[5]?
La riscoperta del ponte augusteo a San Vito pone numerosi quesiti. Sono convinto che una prosecuzione delle indagini archeologiche potrebbe fornire qualche risposta, creando un interesse non solo locale ma anche internazionale.

San Vito. I resti di una pila in pietra d'Aurisina del ponte romano sotto la pila in laterizi e pietre di riutilizzo del ponte medievale.

Foto di Anna Maria Cucci

Note
1) Indagini archeologiche eseguite nel 2004 e nel 2009 su commissione dal Comune di Rimini, dirette dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna e condotte dall'A.R.R.S.A. e da adArte snc.
2) La *Tabula Peuntingeriana* è una copia del XII-XIII secolo d.C. di una serie di pergamene di origine romana riferibili al IV secolo in parte ispirate alla carta del mondo di Agrippa. È conservata a Vienna.
3) Dobbiamo tener presente anche che il fiume Uso ha carattere torrentizio e un andamento meandriforme per cui nel corso del tempo si è spostato. Sarebbe importante ed interessante ricercare eventuali resti del ponte romano che vi doveva essere lungo la Via Popilia per l'attraversamento dell'attuale fiume Uso.
4) Cesare non passa lungo la via Emilia, ma si reca a Rimini passando da Ravenna, tradizione vuole che guadi il Rubicone in mezzo alla campagna.
5) Questa ipotesi è frutto del prof. Lorenzo Braccesi. Si veda in merito Lorenzo Braccesi, *Augusto, L'Italia e il Ponte di San Vito* Addendum, pp. 99-101, in *Adrias, 2 – Ariminum, storia e archeologia*, Cisterna di Latina 2006.

Il Ponte di Rimini

# Simboli e significati

"Quando lo attraversiamo compiamo quasi un atto religioso ed un tributo ad Augusto"

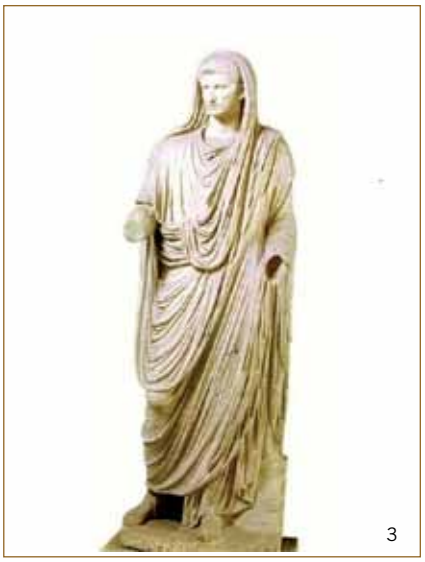
di Pier Luigi Foschi

Un bel giorno, tanti anni fa, i riminesi si riunirono in assemblea per risolvere un gravissimo problema: il fiume Marecchia, con le sue frequenti piene, travolgeva i ponti che ogni volta venivano ricostruiti per andare verso il borgo S. Giuliano e verso le regioni del nord. Dopo ampie e animate discussioni decisero di affidare la costruzione di un nuovo ponte nientedimeno che al diavolo, il quale accettò l'incarico in cambio dell'anima di colui che sarebbe passato per primo. Il ponte fu costruito nell'arco di una notte e, quando venne il momento dell'inaugurazione, tutte le autorità poste a capo del ponte si trovarono nell'imbarazzo di scegliere l'anima da sacrificare. Valutate varie ipotesi decisero di barare facendo passare per primo un cane. Il diavolo andò su tutte le furie e cercò di distruggere a calci il ponte che lui stesso aveva costruito, ma la struttura era talmente solida che resistette. Dicono che in una pietra del ponte sia rimasta l'impronta di uno zoccolo caprino. (Foto 1)

1

Fuori della leggenda, rimane il profondo significato politico e religioso che il nostro ponte assume oltre alla maestosità architettonica; il monumento è stato sicuramente voluto da Augusto, i lavori iniziarono nel 14 d.C. e, tenendo conto che l'imperatore morì nell'agosto di quell'anno, sarebbe forse più corretto chiamare il Monumento come Ponte di Augusto e non di Tiberio, anche se è stato quest'ultimo a "tagliare il nastro" dell'inaugurazione. Rimini è sempre stata una città molto cara ad Augusto: l'Arco trionfale porta la data del 27 a.C. anno della sua piena assunzione del potere imperiale. Augusto, molto attento alla comunicazione attraverso i simboli, raggiunta militarmente la pacificazione dell'Impero, abbandona le vesti del condottiero (nella statuaria rappresentato con la lorica (foto 2), per assumere quelle di pontefice massimo nel 12 a.C. alla morte di Marco Emilio Lepido. A questo ruolo Augusto teneva particolarmente perché gli attribuiva la funzione di "ponte" tra la terra ed il cielo, tra gli uomini e le divinità (foto 3: Augusto di via Labicana).

2


3

Dopo la costruzione dell'Arco, quale altro monumento avrebbe potuto rappresentarlo in questa carica, se non il Ponte che collega non solo le due rive del Marecchia, ma anche la via Flaminia con la via Emilia da un lato e la via Popilia dall'altro, divenendo così anche il collegamento tra il territorio metropolitano dell'impero e la Cispadana. Il Ponte, metafora del collegamento fisico-geografico con il collegamento teologico-religioso, assumeva un chiaro significato politico, per cui non poteva essere una semplice opera di ingegneria ma doveva caricarsi di simboli accessibili e comprensibili da parte di tutti. I tempietti stilizzati (foto 4) che decorano le arcate ci introducono al significato religioso del Ponte, significato ancora più esplicitamente sciolto nelle decorazioni delle chiavi di volta delle arcate. Sul lato mare troviamo simboli

9

10

11

4

5

6

7

8

sacerdotali quali la brocchetta (foto 5) per le abluzioni di purificazione preparatorie alla cerimonia sacrificale; in un'altra arcata è rappresentata la patera per le offerte alle divinità (foto 6). L'arcata centrale presenta una decorazione che richiama direttamente la figura di Augusto: la corona di quercia (foto 7) che l'imperatore esponeva sulla porta della propria abitazione.
Sul lato monte, sulla stessa arcata della patera offertoriale, troviamo il lituo (foto 8) simbolo della funzione sacerdotale già adottato precedentemente anche dagli aruspici etruschi (foto 9) e assunto successivamente dai cristiani come segno della funzione pastorale dei vescovi (foto 10: Sant'Agostino dipinto da Piero della Francesca).
Tra l'altro, dal lituo deriva la parola "liturgia".
Come ulteriore prova dell'attribuzione del Ponte ad Augusto, troviamo che lo stesso lituo è raffigurato nel capitello dell'Arco (foto 11), ma anche sul *denarius* dell'Imperatore che

12

sul *recto* porta i simboli della brocca, del lituo e della patera (foto 12).
Nell'arcata centrale, sempre sul lato monte e in corrispondenza della corona di quercia, è rappresentato lo scudo d'oro (foto 13) posto dal senato nella Curia Giulia, in onore di Augusto. Non si hanno molte notizie di questo scudo, ma possiamo farcene un'idea osservando la copia marmorea di Arles (foto 14), con sopra incisa la dedica: "Il Senato ed il popolo romano hanno offerto questo scudo all'imperatore Cesare Augusto, figlio del divino (Cesare), console per l'ottava volta, per il suo valore, la clemenza, la giustizia e la pietà verso gli dei e la patria".
Sarebbe emozionante pensare che, quando attraversiamo il nostro Ponte, compiamo quasi un atto religioso ed un tributo ad Augusto.

13

14

Il Ponte di Rimini

# Lo splendore augusteo in riva all'Adriatico

Il grande interesse per la città di *Ariminum* era dovuto in buona misura alla sua posizione strategica

di Federicomaria Muccioli

Apollo vs. Dioniso. Ovvero Ottaviano contro Antonio. Banalizzando, l'Occidente contro l'Oriente e le sue lusinghe, rappresentate da Cleopatra VII, il *fatale monstrum* di Orazio. Lusinghe finite tragicamente, come è noto, con la battaglia di Azio e l'aspide con cui commise suicidio la regina tolemaica, rispettivamente nel 31 e nel 30 a.C. Avvenimenti che davvero chiudono un'epoca e ne aprono una nuova, in cui l'impero romano diventa padrone assoluto dell'ecumene. Una finzione propagandistica, in realtà, perché il mondo è diviso pressoché in due, e i Parti sono scomodi *competitors*.

Foto di Anita e Vittorio

Ottaviano, divenuto poi Augusto nel 27 a.C., appronta un grande piano per riportare l'ordine e l'armonia sia in Italia sia negli immensi territori sotto il controllo di Roma. Pochi uomini hanno saputo agire nella storia con tale sagacia e lungimiranza, ma anche cinismo e crudeltà, persino nei confronti degli stessi familiari (la sorte della figlia Giulia, costretta all'esilio, ne è l'esempio più noto). Il grande capolavoro di questo protagonista è quello di plasmare un mondo nuovo, ma facendo credere che tutta la sua opera sia un sapiente ritorno al passato. E, dunque, innesta la sua figura e il suo operato nell'alveo della tradizione avìta, ma con elementi del tutto nuovi: creando in particolare la figura del *princeps*, degno erede dei condottieri romani ma non del tutto insensibile al fascino dei sovrani ellenistici (Alessandro Magno, soprattutto), sia pure in modo meno palese.

In questo programma politico, sociale, economico e ideologico gioca un ruolo importante anche la riorganizzazione dell'Italia, attraverso l'istituzione di apposite *regiones* e un rimarchevole intervento sul tessuto urbano e sulle campagne. *Ariminum*, nel corso delle guerre civili del I secolo a.C., non era stata solo passiva spettatrice. Aveva parteggiato per Mario e per questo era stata duramente punita da Silla nell'82 a.C.; aveva assistito al discorso di Cesare nel foro, dopo l'attraversamento del Rubicone nel 49 a.C. Poi, nel 43 a.C., era stata la sede in cui i veterani di Antonio avevano trovato la loro dimora. Sotto Augusto si assiste ad un nuovo spostamento di coloni (sicuramente dopo il 27 a.C.), sicché la città viene ufficialmente chiamata *colonia Augusta Ariminensis*, inserita nella *regio VIII* e divisa in sette quartieri (*vici*, come attesta la documentazione epigrafica).

*«Ottaviano, divenuto Augusto nel 27 a.C., appronta un grande piano per riportare l'ordine e l'armonia negli immensi territori sotto il controllo di Roma»*

Una deduzione coloniaria non è solo un atto attinente alla demografia e all'economia del luogo, ma ha o può avere forti ripercussioni politiche. Comporta anche un ripensa-

Foto di Anna Maria Cucci

Foto di Livia Muccini

*«Sotto Augusto la città, inserita nella* regio VIII *e divisa in sette quartieri, viene ufficialmente chiamata* colonia Augusta Ariminensis»

mento delle strutture civiche con l'inserimento di nuovi elementi attivi nel locale senato (la *curia*), e che devono essere totalmente schierati dalla parte dell'*imperator*. Nuovi gruppi e famiglie emergenti, come si rileva sempre più nel corso dell'età imperiale.
Che *Ariminum* sia vista con un occhio di riguardo da Augusto e dagli uomini a lui vicini è testimoniato da numerosi segni, alcuni ben visibili. L'Arco e il Ponte (quest'ultimo completato però solo nel 14 d.C., sotto Tiberio) sono le manifestazioni più tangibili di un interesse per la città non superficiale, dovuto in buona misura alla sua posizione strategica. Infatti i due monumenti sottolineano, tra l'altro, la funzione fondamentale di snodo di *Ariminum* nel sistema viario dell'Italia. Ovvero: la città costituisce il raccordo tra la via Flaminia e la via Emilia, nonché con la non molto distante via Popilia. E l'interesse per le prime due vie che finiscono e partono da Rimini è tangibile in tutta l'età augustea, sicuramente già a partire dal 27 a.C., data del restauro e dei lavori per potenziare la via Flaminia; più avanti seguiranno altri lavori nella via Emilia, che coprivano il tratto da *Ariminum* al fiume Trebbia, con tutti i problemi recentemente sollevati riguardo al suo percorso e al ponte di cui restano i ruderi nel suburbio, a San Vito.
Arco e Ponte, due simboli civici dell'epoca romana, che susciteranno sempre l'attenzione dei viaggiatori, sia quelli rapsodici e occasionali sia le orde turistiche di fine secondo millennio e inizi terzo. E non solo di essi. In pieno Quattrocento, quando Sigismondo, con Leon Battista Alberti, vorrà edificare il Tempio Malatestiano, si ispirerà nella facciata proprio all'Arco. Un novello Augusto, dunque, così come lo accredita parte della critica, anche se sarebbe forse più corretto definirlo un novello Alessandro Magno, sulla scorta del *De re militari* di Roberto Valturio.
Soprattutto l'Arco dice molto dell'ideologia augustea, a cominciare dalla sua importante iscrizione, redatta in un latino volutamente arcaizzante. Un'iscrizione, datata al 27 a.C., visibile anche da lontano (le lettere, infatti, dovevano essere rivestite di bronzo dorato) e che ricorda a tutti quanta cura avesse il *princeps*, con il suo *consilium* e la sua *auctoritas* (vero *leitmotiv* del periodo e del personaggio, in connessione con l'etimologia di *Augustus*) nel *munire*, ovvero nel rendere praticabile/fortificare la via Flaminia e le altre più importanti e trafficate strade d'Italia.
Come è stato talora rilevato, il grande fornice dell'Arco, per le sue dimensioni, non doveva essere atto ad ospitare una porta. Permetteva così il

Foto di Gilberto Urbinati

libero passaggio in città, senza sbarramenti di sorta. Un segno, implicito ma tangibile, che davvero si è entrati in un periodo di pace, ovvero il periodo della *pax Augusta*, tanto decantata dalla propaganda e dalla pubblicistica dell'imperatore. Più problematica è invece la questione della presenza di una statuaria (e che statuaria) sulla sommità dell'Arco (nel caso, evidentemente, in stretta connessione con il programma iconografico augusteo, che doveva certo avere altri elementi decorativi).
Eloquenti sono le immagini clipeate con Nettuno e Roma all'interno, e all'esterno Apollo e Giove. Apollo e Nettuno, due divinità che richiamano evidentemente Augusto e la vocazione marittima di *Ariminum* (secondo un significato simbolico immediatamente fruibile anche dal popolino). Un culto d'Apollo, tra l'altro,

Foto di Giorgia Muccini

ben presente in città e documentato dalla testa in marmo della divinità tuttora conservata nel museo civico. Tralasciando Giove, Roma incarna poi bene l'importanza del culto della città (*Dea Roma*), che insieme al culto dell'imperatore è uno dei principali collanti politico-religiosi nell'impero romano.
Ma altri elementi vanno tenuto in conto per capire l'importanza dell'*Ariminum* augustea, come traspare dalla ricerca archeologica. Vi rientrano probabilmente il teatro, ubicato nell'area del foro, e l'intervento nel 1 d.C. volto a lastricare le strade civiche da parte di Gaio Cesare (nipote di Augusto, designato successore insieme al fratello Lucio Cesare, e tutti e due morti prematuramente). Spiccano inoltre diversi edifici, anche di pregio, nella zona dell'Arco, a testimonianza che quella era una zona importante della città, ricca di memorie storiche e familiari.
Tra i segni visibili e non visibili della Rimini augustea trova posto anche un piccolo enigma storico, che ha sempre appassionato la ricerca più erudita. Diverse testimonianze letterarie, dal Quattrocento in poi, attestano la presenza nel foro augusteo degli elogi di Quinto Fabio Massimo e Gaio Mario. Due protagonisti della storia romana repubblicana, attivi tra la seconda guerra annibalica e il I secolo a.C. Come sta ormai dimostrando la critica più recente, è del tutto probabile che questi elogi, copie di originali apposti a Roma, fossero realmente collocati ad *Ariminum* e che non vi debba leggere una semplice svista

Foto di Chloe et Ava

per *Arretium*, come peraltro qualche studioso ha autorevolmente supposto in passato. Una prassi che trova conforto anche in altre città, come appunto nella stessa *Arretium*. Rinsaldare il legame con il passato e con le sue figure più importanti, in una sovrapposizione tra passato e presente. Altro tema tipicamente augusteo, e intriso di propaganda. Perché Augusto è anche uno dei più grandi mistificatori della storia, capace persino di rievocare in un bacino sul Tevere la battaglia di Salamina, appropriandosi della memoria per eccellenza della storia patria greca e sovrapponendo gli antichi Persiani ai nemici del suo tempo, i temibili Parti.
E dunque è lecito supporre che queste due figure, Quinto Fabio Massimo e Gaio Mario, se davvero venivano ricordate ad *Ariminum* in un luogo visibile a tutti, come il foro, dovessero diventare modello di virtù anche per gli abitanti della città adriatica. Anche se non ci sono ormai più nemici esterni da sconfiggere, in Italia, e tanto meno nella *regio VIII*, con il nuovo ordine augusteo.

Foto di Gianluca Casoni

Nota bibliografica

Tra i numerosi lavori che lumeggiano sulla Rimini augustea (e non) mi limito a ricordare i saggi contenuti in *Analisi di Rimini antica: storia e archeologia per un museo*, Rimini 1980; *Rimini antica. L'arco d'Augusto. Significati e vicende di un grande segno urbano*, Rimini 1998; *Rimini Imperiale (II-III secolo)*, Rimini 2003; cfr. inoltre A. Donati, *Rimini antica. Il lapidario romano*, Rimini 1981, nonché C. Ravara Montebelli, *Nuovi testimoni degli* elogia *augustei da Rimini*, in *L'indagine e la rima. Scritti per Lorenzo Braccesi*, II, Roma 2013, pp. 1173-1182.

ingresso e parcheggio gratuito | vivilo con noi #meeting14 | www.meetingrimini.org

MAIN PARTNERS

Enel

INTESA SANPAOLO

WIND Più vicini.

OFFICIAL PARTNERS

autostrade per l'italia La passione di muovere il Paese

eni eni.com

FINMECCANICA

illumia la tua nuova energia

la CASCINA COOPERATIVA

IL GIOCO DEL LOTTO

LOTTOMATICA

Nestlé Motta

SuperEnalotto Sisal

sky

TRENITALIA GRUPPO FERROVIE DELLO STATO ITALIANE

Il Ponte di Rimini

# Ariminum nel clima della *pax augusta*

## Il progetto urbanistico di Ottaviano Augusto: un insieme di opere monumentali e infrastrutturali che incidono sulla qualità della vita

di Angela Fontemaggi e Orietta Piolanti

I riflettori accesi sul ponte di Augusto e di Tiberio, nel bimillenario dalla posa della sua prima pietra, proiettano il loro fascio di luce sul volto della città antica di cui ancor oggi si colgono, nitidi, i lineamenti. Camminando sul ponte basta alzare lo sguardo verso il centro storico per incrociare il potente disegno dell'Arco al limite opposto della città romana. Due monumenti protagonisti di pagine importanti della storia e dell'architettura, capaci di sfidare il tempo ergendosi a emblemi di Rimini tanto da essere rappresentati, fin dal Medioevo, nello stemma civico e da venire assunti a modello di quel capolavoro del Rinascimento che è il Tempio Malatestiano

L'Arco eretto da Augusto nel 27 a.C. al termine della *via Flaminia.*

La strada di collegamento fra i due ingressi alla città (il ponte all'inizio della via Emilia e l'Arco al termine della via Flaminia) ricalca il decumano massimo che nel foro (l'attuale piazza Tre Martiri) intersecava il cardine massimo, la direttrice fra Porta Montanara e il porto che si apriva alla foce dell'*Ariminus* (Marecchia), il fiume da cui Rimini aveva preso nome. Un impianto risalente al III secolo a.C., impostato sui due assi principali che generavano una scacchiera di strade con isolati di forma rettangolare, tuttora leggibile nel tessuto urbano, seppur con qualche smagliatura. Nel cuore di *Ariminum*, nel foro – allora esteso fino all'odierna via San Michelino in foro – Ottaviano Augusto realizzò un progetto urbanistico frutto di una politica di affermazione del potere attraverso l'applicazione di un modello di città dell'Impero riconoscibile nei sui edifici più rappresentativi: il teatro, luogo della cultura, la basilica, centro della vita pubblica e della giustizia, i templi, sede dei culti della tradizione. Interventi di grande impatto, incisivi sull'assetto urbano e sulla qualità della vita, che venivano a ridisegnare l'area forense. Per chi raggiungeva la piazza dal grande Arco eretto come porta urbica nel 27 a.C. – la più antica fra le opere riminesi di Augusto – l'ingresso al foro era enfatizzato da un altro arco in blocchi di arenaria – il cui basamento è stato scoperto fra via Battarra e corso di Augusto – di carattere celebrativo e funzionale all'isolamento dal traffico dei carri. Si doveva venire così a creare una sorta di isola pedonale *ante litteram*, anch'essa assegnabile alla ristrutturazione augustea, che restituisce l'idea di una città vivace e persino caotica, ma rispettosa della centralità della piazza nella vita pubblica. Superato l'accesso, il foro si apriva allo sguardo come un ampio spazio aperto, delimitato da portici, su cui prospettavano imponenti monumenti.

> *«La ristrutturazione augustea restituisce l'idea di una città vivace e persino caotica, ma rispettosa della centralità della piazza nella vita pubblica»*

A imporsi sullo sfondo era il teatro, inserito nella prima *insula* a Nord, nel suo rincorrersi di archi in laterizio. Della costruzione, con le gradinate rivolte a settentrione, secondo lo schema vitruviano, restano solo timide tracce inglobate negli edifici moderni, insieme a ciò che si conserva dell'elegante scena: colonne ed elementi architettonici in marmo, ora al Museo della Città così come il grande dolio che poteva fungere da cassa

Piazza Tre Martiri, l'antico foro, all'incrocio fra il cardine e il decumano massimi (foto di Gilberto Urbinati).

Maschera teatrale su uno dei due lati di un *oscillum* (Museo della Città). A destra. Mosaico con motivo di scudi incrociati, dalla *domus* a monte dell'Arco (Museo della Città).

*«Nel foro affluivano genti dalla città e dalla campagna per partecipare alla politica e alla vita pubblica, per vendere o acquistare prodotti»*

di risonanza. Testimonianze archeologiche emerse negli anni '60 durante i lavori per i magazzini Standa (oggi H&M) a suffragare la felice intuizione dell'archeologo Mario Zuffa che, dall'andamento ad emiciclo di murature nell'isolato, aveva ipotizzato il sito del *theatrum*, cui si riferirebbe anche il testo residuo dell'epigrafe murata nella ex chiesa di San Michele in Foro. Attingendo alla tradizione greca o alla commedia e alla satira latina, mimi e pantomimi, caratterizzati nei loro ruoli da maschere, vesti e gestualità, portavano in scena storie amate dal pubblico, in una sorta di "varietà" con musiche e canti, particolarmente apprezzati dall'epoca di Ottaviano. Il teatro aggregava le diverse classi sociali che vi si recavano per partecipare alle vicende ora drammatiche e tragiche ora comiche e grottesche degli attori; ma costituiva anche una vetrina dove, come osserva Ovidio, le donne si affollavano per "vedere e farsi vedere" complice la luce del giorno che faceva da sfondo agli spettacoli
Sul lato a mare del foro si innalzava la basilica, tribunale e "Piazza Affari" dell'epoca perché preposta allo svolgimento dei procedimenti giudiziari ma anche idonea a ospitare le attività commerciali in caso di maltempo. In laterizio, si presentava come un grande edificio a pianta rettangolare, con un unico vano coperto, delimitato da colonnati. La struttura è stata riconosciuta agli inizi del nuovo millennio, nei resti emersi nel corso del rifacimento della pavimentazione delle vie del centro storico, tuttora visibili nell'area di scavo in via IV Novembre: qui, insieme ai basoli della pavimentazione stradale tardo romana, si individua il paramento murario della basilica su cui venne ad insistere Sant'Innocenza, uno degli edifici cristiani più antichi.
Teatro e basilica, insieme alla curia – sede del governo della città – e ai templi di cui non è stata riscontrata documentazione archeologica, creavano la quinta scenografica della piazza, *locus celeberrimus* costellato da monumenti e dediche ai personaggi più insigni della città. Doveva essere destinato a innalzare proprio statue e iscrizioni onorarie il basamento in muratura di cui sono visibili i resti in piazza Tre Martiri nello scavo lasciato a vista durante gli ultimi interventi di arredo urbano: un'area che mostra anche la lastricatura in pietra calcarea del foro datata all'età augustea.
La piazza si doveva allora presentare in un vivace cromatismo, esaltato dal contrasto fra il chiarore della pietra pavimentale, il rosso del laterizio e le tinteggiature degli intonaci delle costruzioni, le variegate sfumature dei marmi colorati.
Nel foro affluivano genti dalla città e dalla campagna: per affari, per partecipare alla politica e alla vita pubblica, per assistere al processo del giorno, per vendere o acquistare prodotti. Le chiacchiere si mescolavano alle grida dei venditori che, dai loro banchi e dalle botteghe aperte sotto i portici, decantavano le qualità delle loro merci.
Voci e lingue diverse cui si univano quelle dei maestri e dei ragazzi che frequentavano le "scuole", organizzate all'aperto o sotto i portici, e quelle di cittadini e viandanti nei bar dell'epoca, locande e taverne per veloci spuntini, segnalati da insegne dipinte.
Ma il foro era anche il luogo delle cerimonie, dei funerali, delle feste e degli spettacoli: qui si dovevano tenere i giochi gladiatori che, dal II secolo d.C., furono ospitati dall'Anfiteatro nella periferia orientale della città.
Il progetto urbanistico di Ottaviano Augusto non si esaurisce nel foro o nella promozione di opere monumentali ma riguarda anche interventi infrastrutturali che incidono sulla qualità della vita dei cittadini.
In primo luogo il riassetto delle strade extraurbane, celebrato dall'iscrizione sull'Arco, e la lastricatura delle vie di *Ariminum*, ricordata da un cippo iscritto che data l'opera all'1 d.C.

Epigrafe a ricordo della lastricatura delle strade di *Ariminum* a opera di Gaio Cesare, nipote di Augusto (Museo della Città, Lapidario).

Coppa in terra sigillata (Museo della Città). Sotto. Lucerne a forma di piede calzato e a testa di ariete (Museo della Città).

*Nel foro le chiacchiere si mescolavano alle grida dei venditori che, dai loro banchi e dalle botteghe sotto i portici, decantavano e qualità delle loro merci»*

Ancora alla viabilità urbana si collega la costruzione del ponte in pietra, ad arcata unica, per l'attraversamento della fossa Patara lungo il decumano massimo; lo scavo che lo ha messo in luce nel 1980 ha portato alla scoperta di infrastrutture attrezzate per il deflusso delle acque luride lungo il decumano sia dall'area forense, sia dal settore meridionale, intorno all'Arco di Augusto, fino alla fossa che fungeva da fogna a cielo aperto.
La città della prima età imperiale ci appare come un grande cantiere che prosegue e porta a conclusione, in un progetto organico ed evoluto, il piano urbanistico avviato già in epoca repubblicana. Piano che contempla, accanto a quello della rete fognaria, il potenziamento dell'acquedotto, la bonifica del quartiere dell'Arco con l'innalzamento del piano di calpestio di oltre 1,50 m., il riassetto del ponte a due arcate sul torrente Ausa, il ponte sulla fossa Patara, il restauro delle vie, la risistemazione del bacino portuale, il rinnovo dell'edilizia privata. Oltre alla monumentalizzazione dei due accessi al decumano massimo con la costruzione dell'Arco e, quarant'anni dopo, del Ponte. Emblematici del profondo mutamento di *Ariminum* anche nei modi dell'*habitare* appaiono i raffinati edifici a fianco dell'Arco d'Augusto, con planimetrie articolate che privilegiano la distribuzione delle stanze attraverso corridoi. Gli ambienti, alcuni dei quali absidati, si presentavano con eleganti mosaici impreziositi da lastre di marmo ed erano dotati di comfort come impianti di riscaldamento e fontane. Residenze che denotano il piacere della vita sociale e del ricevere ospiti per condividere i momenti dell'*otium*.
All'epoca risale la fase più antica della *domus* a monte dell'Arco: la caratterizzano pavimenti musivi, per lo più a fondo nero, con soglie evidenziate da decorazioni geometriche. Un impianto termale, con mosaici da fontana e vasche rivestite in pietra, occupava la struttura a mare dell'Arco.
Gli edifici si addossavano al circuito murario, andando a occupare anche la fascia

## AUGUSTO AL MUSEO DELLA CITTÀ

La Rimini di Augusto vive ancor oggi nei due grandi segni urbani dell'Arco e del Ponte e nelle sale del Museo della Città, dove il visitatore ha il piacere di incontrare lo stesso Ottaviano immortalato in una testa-ritratto in marmo. Appartenente ad una statua celebrativa, forse postuma, che sottolinea il legame fra Rimini e l'imperatore, la scultura, seppur nella consunzione della pietra, consente di riconoscere Augusto nel caratteristico "ciuffo a tenaglia" sulla fronte, Connotano il ritratto la capigliatura a ciocche profonde con effetto volumetrico, la mascella quadrata e la struttura massiccia della testa e del collo, nonché l'espressione malinconica accentuata da una lieve torsione del capo a destra. Un documento significativo restituito alla Città nell'agosto del 1984 da alcuni ragazzi che lo avevano recuperato nel deviatore del Marecchia. All'apparato statuario dell'Arco, richiamato nella sua forma originale da un modellino, farebbero riferimento, secondo la tradizione, la testa di cavallo (presente in un calco) e il piede di figura maschile in marmo.
Le divinità care ad Augusto sono protagoniste nella sala in cui vediamo esposti i calchi dei clipei dell'Arco insieme ad una pregevole testa in marmo di Apollo. Superati gli spazi che accolgono modellini e resti architettonici dei monumenti e gettato uno sguardo all'elegante stele di *Egnatia Chila*, si entra nell'ambiente domestico fra pavimenti musivi e raffinate suppellettili. All'impegno militare del *dominus* alluderebbe il motivo degli scudi incrociati in uno dei mosaici della *domus* a monte dell'Arco, mentre dall'edificio a mare proviene il mosaico a tessere nere con medaglione centrale che racchiude una scena con mostri marini estremamente accurata.
Le immagini-simbolo della propaganda imperiale proprie dell'iconografia augustea (l'aquila ad ali aperte e la cornucopia) ricorrono a ornamento di un raffinato sostegno di tavolo in marmo dallo scavo del Mercato Coperto. (A.F. e O.P.)

# INIZIA UN NUOVO CICLO

**Cambia il tuo modo di vivere la mobilità.**

**Marcar E-bike store** ti propone una gamma di **biciclette elettriche** a pedalata assistita di grande qualità e design, un'ottima soluzione ai problemi del traffico congestionato e dell'ambiente sempre più inquinato. Vieni a provarle sulla pista test presso la concessionaria in via Flaminia.

- 0190 fino a 190 km di autonomia massima
- senza casco, senza bollo e assicurazione
- affronta tutte le salite con facilità
- chiavi e batteria con codice identificativo
- servizio assistenza diretta garantito
- 1€ oltre 400 km con un solo euro di energia

50° Marcar
1964 2014
Wir leben Autos.

## MUOVERSI OGGI PENSANDO AL DOMANI

Via Flaminia, 341 - 47900 Rimini - t. 0541 374312 - www.marcar.it

ponte/ponti passaggio cultura/culture storia
contemporaneità/temporaneità paesaggio flusso/flussi
urbanistica movimento acqua mare fiume ambiente
eco/luogo incontro/accoglienza universalità dialogo
culture/interculture scambi qualità della vita
turismo/cultura pace collegamenti

# 2014 2021

# fluxus

## rimini per il ponte di tiberio

www.riminifluxus.it

**Sette anni di costruzione del Ponte di Tiberio.**
**Sette anni di rigenerazione culturale e urbana.**

Quest'anno prende avvio il progetto denominato ***FLUXUS, Rimini per il Ponte di Tiberio***, condiviso da Piano Strategico Rimini Venture e Comune di Rimini, per le celebrazioni dei Duemila anni del Ponte di Tiberio e che si svilupperà fino al 2021: un'occasione eccezionale per unire manifestazioni, eventi culturali, laboratori permanenti e interventi strutturali che cambieranno la percezione di uno spazio fondamentale della città.

## SAVE the DATE 2014

**20 giugno - ore 21,30**
**Ponte di Tiberio**
*FLUXUS*
***opening night***
in collaborazione con:
Ravenna 2019 ProveTecniche

**20/21/22 giugno**
***FESTIVAL DEL MONDO ANTICO***
**Un ponte tra due imperi 14/2014**
Interverranno archeologi, antropologi, filosofi e storici dell'arte

**4/5/6 luglio**
***INSIEME FUORI DAL FANGO***
Festival di letteratura e musica

**6/7 settembre**
***FESTA DE' BORG***

piano strategico rimini venture 2021

Comune di Rimini

2000

# Migliaia di analisi per un'acqua pura

*Il Laboratorio di Romagna Acque e l'attività necessaria al controllo dell'acqua dei nostri rubinetti*

La mission di Romagna Acque-Società delle Fonti spa consiste nel garantire acqua in qualità e quantità adeguata in ogni momento dell'anno, a tutto il territorio romagnolo, salvaguardando l'ambiente e la risorsa e garantendo impatti tariffari contenuti. È chiaro fin da questo assunto di partenza quanto sia fondamentale per la Società – e naturalmente per tutti gli utenti – il fatto che l'acqua prodotta da Romagna Acque (che è proprietaria di tutte le fonti idropotabili del territorio) sia controllata, ovvero sia "buona" e sia pura.
Perché ciò accada, l'acqua distribuita nelle nostre case viene sottoposta a centinaia di migliaia di analisi ogni anno: non solo da parte del Laboratorio Integrato Analisi di Romagna Acque, ma anche dai laboratori di Hera (che è il soggetto che distribuisce l'acqua ai cittadini), nonché da quelli dell'Ausl e di Arpa.
"In particolare – spiega Ivo Vasumini, responsabile del Laboratorio - le analisi sulla qualità dell'acqua svolte dai laboratori di Romagna Acque-Società delle Fonti si basano su un'accurata scelta dei punti di controllo e delle frequenze di prelievo: e mirano a verificare che l'acqua captata, trattata ed erogata dagli acquedotti non contenga sostanze o microrganismi pericolosi per la salute umana. La frequenza minima dei controlli è stabilita dal Decreto Legislativo 31/01 sulla base dei volumi d'acqua immessi in rete, oppure del numero di abitanti serviti. Tali frequenze sono adeguate a garantire la tutela della salute e sono sempre state rispettate; spesso anzi, a scopo cautelativo, è stato effettuato un maggior numero di controlli.
Il Laboratorio Integrato Analisi di Romagna Acque-Società delle Fonti Spa (che gestisce tutte le fonti idriche del territorio) effettua mediamente oltre 150 mila analisi all'anno, fra chimico-fisici e microbiologici; a cui si aggiungono appunto gli ulteriori controlli effettuati dal gestore del servizio idrico integrato (Hera Spa), prima della consegna dell'acqua ai cittadini.
Il Laboratorio è suddiviso in due settori (chimico-fisico e microbiologico). Il suo principale compito consiste nel controllo analitico della filiera di trattamento del processo di potabilizzazione dell'acqua grezza; processo che si conclude portando all'acqua potabilizzata, la quale viene poi distribuita in rete in tutto il territorio romagnolo. Tutta l'acqua distribuita viene ovviamente controllata per garantire la conformità ai rigorosi requisiti imposti dalla normativa.

*Tonino Bernabè e Ivo Vasumini*

Il Laboratorio Analisi, al fine di garantire ulteriormente l'affidabilità delle proprie misure, possiede un proprio programma di gestione e controllo della qualità dei dati analitici che passa sia attraverso la verifica della correttezza delle procedure e delle metodologie applicate, sia attraverso l'utilizzo di materiali di riferimento certificati sia, infine, attraverso la partecipazione ai principali circuiti interlaboratorio nazionali e internazionali.
"La qualità del prodotto si associa poi alla qualità del servizio – conferma Tonino Bernabè, presidente di Romagna Acque - di questa fanno parte la sicurezza del funzionamento degli impianti nella sua totalità e la tempestività degli interventi quando si determinano avarie".
Romagna Acque-Società delle fonti dispone di una rete di telecomunicazione di oltre 300 km in fibra ottica, concepita primariamente per le operazioni di telecontrollo e telecomando della rete idrica: essa segue capillarmente le condotte di distribuzione dell'acqua fino ai punti di consegna. Il governo a distanza della rete di distribuzione, permette di controllare in tempo reale l'andamento delle misure e degli eventi rilevati nei punti più significativi dell'acquedotto (telecontrollo); e di comandare e attivare operazioni di apertura/chiusura o regolazioni degli organi elettromeccanici, i ogni nodo della rete distributiva (telecomando).

*Di seguito si riporta una tabellina riepilogativa dei principali parametri qualitativi medi relativi al 2013, suddivisa sulle tre Province del territorio romagnolo, servite da Romagna Acque:*

| Parametri | Unità di misura | Forlì-Cesena | Ravenna | Rimini |
|---|---|---|---|---|
| pH | -Log[H+] | 7,7 | 7,8 | 7,6 |
| Conducibilità | µS/cm | 432 | 391 | 513 |
| Durezza Totale | °F | 22,2 | 19,2 | 25,0 |
| Ammonio | mg/L $NH_4$ | < 0,05 | < 0,05 | < 0,05 |
| Clorito | µg/L $ClO_2$ | 267 | 302 | 235 |
| Cloruro | mg/L Cl | 17,3 | 20,8 | 25,5 |
| Ferro | µg/L Fe | 16 | 7 | 10 |
| Manganese | µg/L Mn | 2 | 2 | 2 |
| Nitrato | mg/L $NO_3$ | 4,3 | 3,1 | 7,0 |
| Nitrito | mg/L $NO_2$ | < 0,01 | < 0,01 | < 0,01 |
| Sodio | mg/L Na | 14,6 | 15,6 | 22,6 |
| Trialometani totali | µg/L | 5,3 | 7,5 | 3,9 |

# Righi

A San Marino il Ristorante Righi.
Una sala accogliente ed elegante dove
scoprire una cucina che esprime
e racconta storia e sapori della grande
tavola del territorio. Dietro i fornelli,
lo chef "stellato" Luigi Sartini, crea
piatti e ricette che hanno fatto la storia
del locale, accompagnati da nuovi
e curiosi percorsi di degustazione.

E per una pausa pranzo una cena
veloce e leggera, il "Righino".
In un ambiente semplice e gradevole,
figlio dell'osteria della tradizione
un modo nuovo, semplice e gradevole
di assaporare la cucina di un grande
ristorante e del suo chef.

*"I miei piatti devono soddisfare sempre il cliente. La ricerca è essenziale, la cucina è sempre in continua evoluzione e dobbiamo sempre tenerne conto. Ma quello che da Righi vogliamo vedere ogni giorno, sono persone che si alzano contente da tavola, per ciò che gli abbiamo offerto e fatto scoprire".*
*Luigi Sartini*

**Ristorante Righi**
piazza Libertà, 10 - 47890 Repubblica di San Marino
tel. 0549 991196 fax 0549 990597
info@ristoranterighi.com  www.ristoranterighi.com

Dall'alto al basso. Stele funeraria di *Egnatia Chila* (Museo della Città). La stele è stata oggetto di un recente restauro a cura dell'IBACN Regione Emilia-Romagna. Testa-ritratto di Augusto (Museo della Città). Mosaico a tessere nere con medaglione centrale, dall'edificio a mare dell'Arco (Museo della Città).

di rispetto funzionale alla difendibilità: un segno evidente di rivitalizzazione della zona nel clima della *pax augusta*.
Non comune ad *Ariminum*, ma attestata archeologicamente, la tipologia della *domus* "pompeiana", impostata sull'asse *atrium-peristylium*, che riflette il contatto con la cultura greca e il diffondersi dei piaceri dell'*otium*. Il caso più rappresentativo è quello della *domus* di palazzo Massani (attuale sede della Prefettura) che, nella fase augustea, adotta la sequenza assiale con ingresso a cielo aperto (*atrium*), studio del *dominus* (*tablinum*), giardino porticato (*peristylium*).
Memoria dell'antico *hortus* repubblicano, il peristilio di età imperiale regalava la quiete per il riposo e la conversazione, invitava a godere delle dolcezze della natura e del ritmo delle stagioni: fra siepi, pergolati, aiuole fiorite e alberi da frutta modellati dall'arte di "architetti del paesaggio", spuntavano statue ed erme delle divinità propiziatorie (Dioniso, personificazione della natura selvaggia, con il suo corteggio) e di Orfeo, incantatore di animali.
Maschere e *oscilla*, i dischi decorativi a forma di scudo appesi fra le colonne del portico, dondolavano al vento allontanando, con i loro simboli carichi di magici poteri, la forza del male. Una sorta di paradiso ispirato all'ambiente ellenico, in cui vasche, fontane e ninfei propagavano nuova luce fra lo zampillio delle acque.
I colori del giardino entravano nella casa grazie alle pitture ad affresco sulle pareti in cui

*«Le residenze erano dotate di comfort, come impianti di riscaldamento e fontane, e si presentavano con eleganti mosaici impreziositi da lastre di marmo»*

erano riprodotti scorci del *viridarium*, fra piante, fiori, uccelli esotici.

Sculture, arredi e suppellettili, oltre a mosaici e affreschi, rendevano più accoglienti le *domus* in linea con la cultura dominante, evidente in tutte le manifestazioni artigianali e artistiche: una *koinè* di cui *Ariminum* si rivela efficace testimone in quanto inserita nei circuiti commerciali dei beni di lusso destinati alle abitazioni più prestigiose della capitale e delle maggiori città dell'impero.
Ne offrono un'interessante documentazione i sostegni per lucerne in marmo giallo antico reimpiegati nella parte centrale del pavimento del triclinio recuperato in una delle *domus* dell'ex Vescovado, a due passi dal foro e dal teatro.
In questa cornice elegante si aprivano le grandi sale tricliniari create per accogliere uno dei momenti più importanti della giornata e della vita sociale, il banchetto. Fra ricche portate, effusioni di profumi e di musiche, danze sensuali o esibizioni di giocolieri, il banchetto, espressione dell'ospitalità e della cultura del *dominus*, giungeva al suo culmine con il simposio, in cui i convitati affiancavano il piacere del vino a quello della conversazione.
Al centro dello spazio disegnato dai letti tricliniari era la mensa su cui venivano servite le portate in pregevoli vasi di ceramica a pareti sottili e di "terra sigillata" dal tipico color rosso-arancio; o nei più pregiati metalli. Vetri trasparenti o dai vivaci colori e lucerne dalle svariate forme e decorazioni completavano la scena del banchetto effondendo bagliori e morbide luci.
Una tavola su cui erano protagonisti i prodotti del pescoso mare e del ricco entroterra, fra pianura, collina e

# IL POTERE DELLE IMMAGINI NELL'ARCO DI AUGUSTO

Se l'epigrafe che domina dall'alto è veicolo di espliciti messaggi politici e propagandistici, l'apparato figurativo dell'Arco interpreta significati più sottesi. Idee dichiarate e altre sottilmente implicite, che si valorizzano a vicenda secondo i canoni della comunicazione romana ove l'efficacia del testo scritto si coniuga con l'immediatezza dell'immagine. A iniziare dalla scenografica statua equestre dell'imperatore che doveva coronare la sommità. La struttura del monumento si fonde con l'apparato decorativo che ne sottolinea ogni componente. La protome taurina sulla chiave di volta, simboleggia la sacralità della porta richiamando i sacrifici rituali di fondazione. Tra il fornice e la trabeazione si inseriscono i clipei, gli scudi da cui guardano, dentro e fuori il *pomerium*, le divinità care ad Ottaviano, espressione del legame fra potere e religione: nel lato esterno Giove, padre di tutti gli dei, insieme ad Apollo, protettore di Ottaviano e suo nume tutelare ad Azio, a significare il superamento dei conflitti e il raggiungimento dell'armonia universale dello stato romano; nel lato interno Nettuno, simbolo della conquistata superiorità sui mari, e Roma il cui culto, associato ad Augusto, diviene veicolo dell'unità dell'impero. Gusto decorativo e simbolismo permeano anche le trabeazioni dei timpani in un variegato repertorio che spazia da motivi tradizionali (elementi vegetali e *gorgoneia*), a immagini scelte per celebrare la vittoria di Azio, come la corona di alloro e la palma della vittoria, l'aquila di Giove, le armi, i delfini e gli ippocampi. Un'iconografia che comprende anche volatili, pesci, volti di fanciulle e di geni alati, cinghiali e, fra gli altri, una rosa quadripetala. (A.F. e O.P.)

montagna. Allora come oggi erano molto apprezzati pesci, molluschi e crostacei dell'Adriatico oltre ai freschi ortaggi (fra cui i pregiati asparagi), le erbe e i frutti dei boschi, le materie prime e le merci provenienti dagli allevamenti (dai formaggi molli alle saporite salsicce). Una dispensa "a Km 0" che offriva inoltre olio e vino locali cui si affiancavano prodotti giunti anche da molto lontano, quali spezie, salse e vini pregiati. La feracità del territorio, nota e sfruttata fin dalla fondazione di *Ariminum* con l'intervento della centuriazione, trovava nuovo impulso nella ricolonizzazione augustea cui si accompagnava un più diffuso popolamento attestato dai numerosi ritrovamenti archeologici.

Aquila ad ali aperte con la corona, su uno dei lati della base di tavolo in marmo (Museo della Città).

Sotto. Immagine di delfino in uno dei lacunari del timpano dell'Arco di Augusto.

*«Il teatro aggregava le diverse classi sociali e costituiva anche una vetrina dove le donne si affollavano per "vedere e farsi vedere"»*

La città che si affaccia al I secolo ha i tratti di una società aperta in cui gli antichi abitanti si integrano con i veterani di Augusto, che vanno a costituire la nuova classe dirigente, e con genti straniere dalle diverse regioni dell'impero. Volti sconosciuti e personaggi per lo più senza nome di cui resta memoria nelle sepolture e negli oggetti personali dei corredi funerari rinvenuti nelle necropoli cresciute lungo le principali vie di accesso alla città (la Flaminia e la direttrice appenninica) e nei piccoli sepolcreti marginali agli insediamenti del territorio. Piccoli tesori che seguivano l'individuo nel suo viaggio oltre la vita, i corredi testimoniano il sesso, l'età, la condizione del defunto, la sua posizione sociale, comunicando frammenti di un'umanità ancora vicina a noi nei sentimenti più intimi. I corredi funerari raccontano la vita trascorsa, i gusti personali e il rapporto con la morte. Frequenti i balsamari per profumi e le lucerne che accompagnano il viaggio nell'oltretomba a fianco di ceramiche da mensa; gioielli e ornamenti. Le iscrizioni incise sui monumenti funerari (nelle tipologie della stele e del cippo che subentrano a quelle più imponenti "a dado" o "a edicola") fanno emergere dall'anonimato alcuni riminesi del I secolo: fra questi *Egnatia Chila*, ricordata da una stele rinvenuta a Bordonchio che, con il nome, restituisce la figura idealizzata della defunta in una scultura ad altorilievo. Di grande sensualità nella leggerezza della veste che segue le forme del corpo, il monumento rappresenta uno dei più eleganti esempi di scultura della prima età imperiale. Un puzzle di immagini e squarci di vita rubati al passato da cui si profila una città che, allora come oggi, ha nell'Arco e nel ponte di Augusto i due simboli più forti della propria identità. Un'identità che si conferma e insieme si rinnova nel fluire di popoli, genti e culture, lungo il trascorrere dei millenni e della Storia.

Le foto appartengono all'Archivio fotografico dei Musei Comunali di Rimini.
Le foto dei materiali esposti al Museo della Città sono pubblicate su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.

# ESTATE 2014
# APERTI ANCHE
# SABATO MATTINA

## PIÙ TEMPO DEDICATO A TE.

Le filiali
**Regina Elena,**
**Miramare,**
**Riccione Dante,**
**Cattolica Centro**
sono **aperte** per te
anche il **sabato mattina**
dalle **8.35** alle **13.00**
(dal 5 luglio al 6 settembre)

BANCADIRIMINI

BCC CREDITO COOPERATIVO

Banca di Rimini - Credito Cooperativo S.C.- Via Garibaldi, 147 - 47921 Rimini - tel 0541 1847000 - fax 0541 1847085
www. bancadirimini.it

Il Ponte di Rimini

# Distrutto dai Goti

**Il fatto, narrato da Procopio, si riferisce al giugno del 552, quando l'armata di Narsete avanzava verso Rimini**

di Andrea Montemaggi

Giustiniano si era finalmente deciso a concludere la guerra in Italia, dopo averla trascurata per troppo tempo: dal 541 al 551 il re Goto Baduila, soprannominato Totila cioè l'immortale, aveva riconquistato la penisola, salvo qualche piccola porzione del territorio, e da quattro anni era stato richiamato a Costantinopoli il più noto dei generali bizantini, Belisario. Il conflitto durava ormai da diciassette anni e aveva prostrato il nostro paese più di ogni altra guerra precedente, più della stessa "caduta" dell'impero romano d'Occidente, se di caduta si vuol parlare. In questa terra ormai quasi desolata, le distruzioni continuavano incessantemente e ogni schieramento, per fiaccare il nemico o resistergli, impaludava terreni coltivati o distruggeva opere di secoli: arginature, manufatti, coltivazioni e ponti. La carestia dominava e Procopio di Cesarea racconta che due donne, in una località di campagna nei pressi di Rimini, mangiarono 17 uomini.

Francesco Salviati, *Ritratto di Totila* (1549 c.)

Sotto. Narsete. Immagine tratta dal mosaico raffigurante la corte di Giustiniano nella Basilica di San Vitale, a Ravenna.

Giustiniano affidò l'impresa di riaffermare il potere imperiale in Italia a Narsete, un eccellente comandante esperto sia nell'arte della guerra, sia nel migliore utilizzo del denaro ricevuto. Infatti Narsete, anziano eunuco di settantaquattro anni, era stato astuto amministratore del tesoro imperiale ed aveva già combattuto sotto Belisario ma ne aveva criticato la strategia, in quanto sostenitore di guerre lampo: egli propendeva infatti per attacchi fulminei al cuore del nemico con battaglie risolutive.

Prima di accettare il comando, Narsete si fece promettere dall'imperatore (da grande capitano, nota Procopio) di avere i mezzi adeguati per riuscire, come Tucidide circa mille anni prima aveva affermato: "Per lo più in guerra la vittoria arride all'intelligenza e alla grande disponibilità di denaro". Perciò, da altrettanto grande capitano, addestrò un esercito di straordinario valore, di dimensioni cospicue per l'epoca: quasi trentamila effettivi.

Era un'armata composita, formata da Bizantini, Traci e Illirici, Unni (forse Bulgari), Persiani, Longobardi (di cui però Narsete giustamente diffidava), Gepidi e soprattutto dai fedelissimi Eruli: sostanzialmente un'antenata dell'Ottava armata britannica che doveva, circa millequattrocento anni dopo, combattere nuovamente in Italia.

Considerate le difficoltà di trasportare via mare un esercito così numeroso da Salona, vicina all'attuale Spalato, Narsete decise di risalire l'Adriatico fino ad arrivare alle Venezie: pare che il generale bizantino abbia detto: "lo stivale va calzato dall'alto". Giunse senza pericolo e senza danno a Ravenna adottando l'accorgimento di far marciare l'esercito sulla costa adriatica a contatto con la flotta, che era trasformata di volta in volta in ponte di barche o in traghetto di fronte agli ostacoli naturali.

*«Un valoroso generale Goto, di nome Usdrila, per sbarrare il passo all'esercito imperiale distrusse il ponte sul Marecchia»*

Intendendo arrivare a Roma rapidamente, Narsete avanzò verso Rimini per marciare sulla via Flaminia, ma qui un valoroso generale Goto di nome Usdrila, che pure aveva poche forze, si trincerò per sbarrare il passo all'esercito imperiale, e a sua maggior difesa distrusse l'unico ponte che attraversava un fiume, così vasto nella foce da chiamarsi "piccolo mare", il Marecchia.

Era il giugno 552 quando i Goti demolirono il ponte di Tiberio che aveva servito la città per oltre cinquecento anni.

Procopio, probabile testimone

Percorso di Narsete da Ravenna a Tagina.

*«In questa occasione Narsete dimostrò di essere uno dei migliori generali che ebbe l'impero bizantino nella sua millenaria storia»*

oculare e unico a riferire il fatto, così lo racconta: i Bizantini, "giunti nei pressi di Rimini, trovarono un passaggio non facile per loro, in quanto i Goti, non molto tempo prima, avevano abbattuto il ponte di quella città. Infatti il fiume che scorre vicino a Rimini può essere attraversato sul ponte appena e a stento da un uomo solo, che sia disarmato e che proceda a piedi, non solo con difficoltà ma anche con grande pena, e comunque se nessuno reca molestia o impedisce il passaggio; per una moltitudine di uomini, soprattutto se armati di tutto punto e specialmente se i nemici sono schierati contro, in questo punto è impossibile passare in qualunque modo"[1].
Non è chiaro quale sia stata la distruzione effettiva del ponte: un'edizione seicentesca del gesuita Claude Maltret che tradusse Procopio in latino, parla di demolizione di entrambi i lati del ponte (e dunque non solo verso il Borgo Gallico, l'attuale Borgo San Giuliano, come ipotizzato dal Battaglini), interpretazione tuttavia non giustificata dal testo letterale greco[2]. È probabile che all'epoca di Maltret il ponte, non essendo stato ancora restaurato dal Martinelli[3], apparisse in pessima forma rispetto alla magnificenza originaria.
Il letterato anglosassone Dewing, in calce alla sua traduzione dell'episodio, così commenta: "Lo splendido ponte di Augusto sul Marecchia (antico *Flavius Ariminus*) che ancora resiste, deve essere stato molto danneggiato per giustificare un tale giudizio di Procopio"[4].
Gli Eruli riuscirono a uccidere Usdrila e portarono la testa a Narsete, il quale però, memore del lungo assedio di Vitige di qualche anno prima e fedele alla propria strategia, non perse tempo con Rimini: come aveva fatto fino a quel momento, superò il Marecchia utilizzando le sue navi e proseguì la sua marcia verso Roma.
A Tagina, vicino a Gualdo Tadino, il comandante bizantino sconfisse Totila e lo uccise; sbaragliò poi ai Monti Lattari anche i resti dell'esercito Goto comandato da Teia.
Regalando a Giustiniano il nuovo esarcato, Narsete dimostrò di essere uno dei migliori generali che ebbe l'impero bizantino nella sua millenaria storia e di appartenere alla schiera dei grandi condottieri della storia.
Purtroppo, nonostante i tentativi di Narsete, l'Italia non si risollevò per lungo tempo dalle distruzioni della guerra e lo stesso ponte, riparato alla meglio dai bizantini, dovette attendere mille anni per la sua definitiva ricostruzione.

Note

1) Procopio di Cesarea, *Guerre*, II, Libro VIII, 28, trad. Andrea Montemaggi su edizione di Jacob Haury, *Bibliotheca scriptorum graecorum et latinorum taubneriana*, (Lipsia, 1905-13). L'uso del tempo verbale al presente nella descrizione farebbe pensare che lo storico abbia visto in prima persona le conseguenze della distruzione.
2) Nella versione latina del testo di Maltret (Claudius Maltretus, *Procopii Caesariensis Historiarum sui temporis libri VIII*, Parigi, 1661-63; ristampato a Venezia nel 1729 e ripreso dall'edizione di Procopio di G. Dindorf, *Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae*, Bonn, 1833-1838), appare la locuzione "utroque pontis latere... acciso". Tuttavia nel testo greco il verbo utilizzato è "periaireo". È da respingere la traduzione di Domenico Comparetti, ripresa da Elio Bartolini, di un ponte "attorniato".
3) Com'è noto, il restauro di Agostino Martinelli, che utilizzò le pietre provenienti dal ponte sul fiume Uso, avvenne nel 1680, cioè circa vent'anni dopo la pubblicazione di Maltret.
4) H.B. Dewing, *Procopius*, V, Londra – Cambridge, Mass., 1962, p. 349, che traduce il verbo greco in "damnaged".

## LAVANDAIE E CARRETTIERI ALLA FINE DELL'OTTOCENTO

Il Ponte di Rimini

# Danneggiato da Pandolfaccio

## Le condizioni del manufatto romano subirono deterioramenti anche dai terremoti del 1672 e del 1786

di Andrea Montemaggi

M.A. Marinario, particolare de Il ponte di Tiberio a Rimini, incisione del 1680 inclusa nelle *Notitie e delineatione del famoso ponte d'Ottaviano Augusto nella città di Rimini,* Roma, 1681 di Agostino Martinelli.

Dopo l'azione dei Goti, il ponte di Augusto e Tiberio, a causa della sua importanza strategica fu spesso in pericolo: le cronache ricordano che gli ultimi esponenti della signoria malatestiana tentarono ancora la sua distruzione. Era il gennaio 1528 e i Francesi, comandati da Lautrec, su incarico di Clemente VII si avvicinarono a Rimini per togliere la città a Pandolfo, detto "Pandolfaccio", e a suo figlio Sigismondo: quest'ultimo, secondo il Clementini, provò "di tagliare il superbo Arco d'Augusto", e "per tirare più presto a fine la pazzia, diede fuoco all'ultimo arco, sì come anco hoggi si vede co dolore de' viventi poiché per la caduta col tempo d'alcune grosse pietre, minaccia precipizio al resto"[1].
Il Clementini scriveva nel 1627 e nel frattempo la città aveva deciso lavori di manutenzione nel 1582[2], nel 1592[3] e nel 1603 come ricordato da un restauro in un'iscrizione sul ponte. La situazione però doveva essere particolarmente compromessa se nel consiglio del 4 agosto 1612 l'ultimo fornice era "sì fattamente danneggiato che chi lo riguardasse da sotto vedeavi l'aria e il cielo: *subtus existentibus, es inspicientibus sursum conspicitur aer, et coelum*"[4].
L'architetto ferrarese Agostino Martinelli, il quale eseguì il restauro più noto del ponte tanto da scrivere nel 1681 le *Notitie e delineatione del famoso ponte d'Ottaviano Augusto nella città di Rimini*, pur constatando sia il pessimo stato del ponte aggravato dal terremoto del 1672 sia il ricordo di molti del gesto di "Pandolfaccio", contesta l'affermazione del Clementini. Sarebbe stato privo di senso provare a bruciare un ponte di pietra; inoltre se anche ciò fosse successo, la pietra avrebbe reagito in modo diverso rispetto allo stato verificato dall'architetto ferrarese. Infine Martinelli puntualizzava un fatto: anche il fornice contiguo alla porta della Città "è in qualche parte tocco con rotture simili a quelle che erano nell'Arco suddetto [quello verso il Borgo San Giuliano] e pure non si dice, che ne da Pandolfo Malatesta, ne da altri vi sia mai stato acceso sotto il fuoco"[5]. Questa circostanza spiegherebbe anche perché verso il 1660 il gesuita Maltret, nel tradurre Procopio sulla distruzione del ponte da parte dei Goti, inserì la locuzione "utroque latere", assente nel testo greco.
Secondo l'architetto i responsabili delle condizioni del manufatto romano sarebbero stati i venti, ma è probabile anche che i Riminesi, "con picconi, pali di ferro, mazze e cose simili tentassero senza regola d'arte di smantellare detto Ponte percotendolo disordinatamente in più e diverse parti... raffrenati o dal supremo Impero di Pandolfo, o impediti dalle Armi nemiche o atterriti dalla difficoltosa impresa".
Martinelli ebbe il merito di impedire la ricostruzione dell'arcata in laterizio, come qualcuno aveva suggerito per risparmiare sul costo, ed indicò nelle pietre del distrutto ponte romano sul fiume Uso un modo economico per riportare all'antica bellezza l'opera augustea.
L'architetto ferrarese, prendendo spunto dalla diatriba sull'esatta ubicazione del fiume Rubicone, non mancò di stupirsi che il ponte sull'Uso, "una gran fabrica" che aveva già contribuito con i suoi resti al pavimento della cattedrale, fosse stato costruito per "un picciol torrente da superarsi con li salti". Come ha sostenuto su queste pagine Giovanni Rimondini, Martinelli ipotizzò: "qual fosse l'antico Rubicone tanto famoso, ardirei quali dir esser questo, dove si sono levati i sassi".
I pericoli per il ponte non finirono: durante la guerra di Successione Austriaca, le truppe spagnole e quelle napoletane che appoggiavano lo stato papalino, transitando a Rimini, fortificarono la città e nell'occasione fu chiuso il varco al Borgo di San Giuliano ponendo anche due rastelli "sul Ponte di Augusto, che allora fu assai danneggiato"[6].
L'ultimo importante intervento sul ponte in età preunitaria fu la risistemazione nel 1792, ma questa volta l'uomo non era colpevole: i danni erano dovuti al terremoto del 1786.

Note

1) Cesare Clementini, *Racconto istorico della fondazione di Rimino e dell'origine e vite de' Malatesti*, vol. II, Rimini, 1627, p.708
2) Il Prolegato intimò il reperimento della somma di 2.500 scudi e i Consoli decisero di vendere i dazi del "Campo de' Bovi" e della "Via antica della la Polverara", l'attuale via Covignano. (Carlo Tonini, *Storia civile e sacra riminese, vol. VI Rimini dal 1500 al 1800*, parte I, Rimini, 1887, p. 349)
3) C. Tonini, *ibidem*, p.373
4) C. Tonini, *ibidem*, p. 405
5) Agostino Martinelli, *Notitie e delineatione del famoso ponte d'Ottaviano Augusto nella città di Rimini*, Roma, 1681, p. 11
6) C. Tonini, *ibidem*, p. 571

*Il segreto non è*
*correre dietro alle farfalle.*
*È curare il giardino affinché*
*loro possano raggiungerti*

# 35 anni di

# nuovaricerca

# Grazie Rimini!

***dal 5 Aprile***
*nella sede di Nuova Ricerca*
*allestimento artistico di*

# Giò Urbinati

***"Volo di Farfalla"***

## MEC Service Multiservizi è lieta di offrivi:

- Ristrutturazioni edili di interni ed esterni
- Ristrutturazione tetti e lattoneria
- Realizzazione opere in cartongesso
- Diagnosi rapide e non invasive sulle cause di infiltrazioni d'acqua, muffa e umidità
- Impermeabilizzazione di terrazze balconi e cantine
- Pavimenti e rivestimenti
- Tinteggiatura di interni ed esterni
- Termocappotti
- Ponteggi
- Impianti elettrici civili e industriali
- Progettazione e realizzazione impianti fotovoltaici
- Impianti idraulici e tecnologici
- Fornitura di porte e infissi in PVC, legno, alluminio
- Opere da fabbro
- Restauro scuroni e infissi in legno
- Montaggio e smontaggio mobili
- Piccoli traslochi
- Progettazione e realizzazione giardini

**In collaborazione con:**

Elettrica 3A srl · D.R.F · Navacchi Infissi · Nuove Superfici · R.A. Falegnameria Dimensione Casa · Studio Tecnico Fazio · Diotallevi Antonio Artigiano Piastrellista · Ridolfi Giuseppe Imbianchino · Vivai Piante e Giardinaggio Fratelli di Vettori Lanfranco s.a.s. di Nicola, Silvio e Fabio · Termoidraulica Succi Claudio · Geometra Matteo Conti Sicurezza e Progettazione

**Via Kassala, 11 - Torre Pedrera di Rimini (RN)**
**Alberto Campanati: Tel. 340.3676736**
**e-mail: info@mecservicemultiservizi.com**

Il Ponte di Rimini

# "Salvato" dai Tedeschi

## La sua distruzione, nel settembre del 1944, sarebbe servita a rallentare l'avanzata degli Alleati

di Andrea Montemaggi

Willi Trageser, maresciallo geniere dell'esercito tedesco, non pensava sicuramente di passare alla storia. Tanto meno avrebbe pensato di passare alla storia per aver disubbidito ad un ordine. Eppure divenne il salvatore (oggi si chiamerebbe "monument man") di due opere di importanza capitale: l'Arco d'Augusto e il Ponte di Tiberio.
È il 20 settembre 1944 quando il comando tedesco ordina la ritirata da Rimini, da eseguire nella notte onde evitare che l'aviazione alleata possa disturbare la delicata manovra; una volta compiuta l'operazione, per ostacolare l'avanzata nemica, i genieri devono creare barriere facendo esplodere edifici e distruggere sistematicamente tutto ciò che faciliti il passaggio dell'esercito avversario.
Purtroppo tra ciò che deve essere demolito ci sono anche i monumenti, specie se ponti, a nulla rilevando che si tratti di grandiose opere romane: se i Goti di Totila 1400 anni prima avevano distrutto le mura delle città e persino un ponte gioiello dell'architettura latina, i moderni Goti ripetono le gesta dei loro antenati.
Ma Trageser, per un senso di inutilità del gesto visto che l'Arco è isolato e non può ostacolare in nessun modo il nemico, non si sente di far esplodere la porta trionfale augustea ("mi pareva assurdo distruggere un monumento storico per niente"): e già solo questo fatto gli avrebbe meritato gloria eterna.
Trageser però deve anche confrontarsi con un altro grande monumento, e questa volta gli ordini perentori non possono essere evitati con qualche scusa: il ponte di Tiberio è strategico e va distrutto.
Perciò con meticolosità procede a minarlo: otto fornelli sotto il piano stradale in corrispondenza dei piloni centrali vengono riempiti di "hammonal", esplosivo francese non particolarmente efficace ma disponibile in quantità, ed inoltre viene impiegato un altro quintale del medesimo materiale alla base del manufatto. Poi collega i fornelli a catena con pezzi di grondaia, i quali però falliscono il loro scopo: alla detonazione solo i primi due fornelli esplodono, provocando molto rumore e fumo ma poco danno. È notte, sono le prime ore del 21 settembre, le avanguardie alleate incalzano. Dopo tre inutili tentativi Trageser decide di comunicare al comando l'avvenuta distruzione del ponte che in realtà è rimasto ben saldo.
Che cosa induce Trageser a mentire? Forse il timore di attardarsi troppo e di restare prigioniero più che una vera e propria volontà di salvare un monumento, forse anche il pensiero che nessuno potrebbe controllare...: comunque trasgredisce gli ordini. Ma, per una fortunata coincidenze del destino, quali fossero le sue intenzioni, il ponte di Tiberio era salvo.
Quindi Willi Trageser è passato alla storia e Rimini gli sarà eternamente grata che abbia avuto il coraggio o anche solo l'istinto di disubbidire ad un ordine. Ma se la storia si differenzia dalla preistoria perché qualcuno racconta gli eventi che si svolgono, si deve essere grati anche ad Amedeo Montemaggi che, descrivendo questo episodio, ha fatto emergere dall'oblio l'azione di Trageser rendendola nota a tutti.

Ottobre 1944.
Gli Alleati attraversano il Ponte di Augusto e Tiberio.

L'operazione di minare il ponte infatti era sconosciuta e solo nel gennaio 1957 (dopo che migliaia di mezzi e persone vi erano transitati), nel corso di lavori di manutenzione del ponte, un operaio si accorse della presenza dei candelotti di "hammonal" che non erano detonati. Amedeo Montemaggi, all'epoca capo pagina de *Il Resto del Carlino*, rese noto il fatto il 30 gennaio 1957 e dopo qualche anno riuscì a ricostruire l'intera vicenda, la dinamica degli eventi ed il ruolo di Trageser, prima in una serie di articoli e poi nei suoi libri; inoltre promosse l'incontro della città con la vedova del maresciallo nel 1981[1].
Infine è giusto anche ricordare Romano Ricciotti, purtroppo da poco scomparso, che su queste pagine ha voluto celebrare l'evento e quella persistenza della memoria che a tutti è cara[2].

Note

1) Amedeo Montemaggi, *Il Resto del Carlino*, 30 gennaio 1957; *Corriere della sera*, 8 settembre 1984, *Il Resto del Carlino*, 21 settembre 2004, Amedeo Montemaggi, *Linea Gotica '44*, Rimini, Museo dell'Aviazione, 2002, p. 197.
2) Romano Ricciotti, *Ariminum* n.5/2008; Romano Ricciotti, *Soldati e soldataglia*, Rimini, Panozzo, 201.

Il Ponte di Rimini

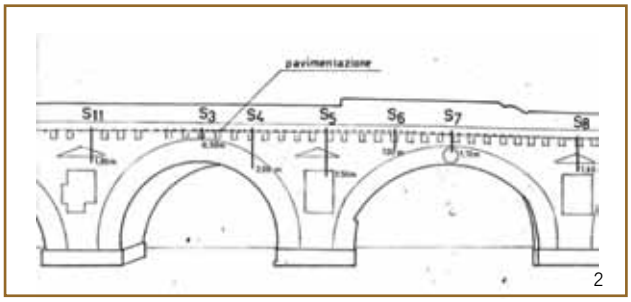
# Gli ultimi restauri della pavimentazione

**I lavori furono resi possibili grazie ad un ingegnoso sistema di potentissime ventose in grado di sollevare i blocchi di granito**

di Pier Luigi Foschi

Nel 1995 ho avuto occasione di restaurare la pavimentazione del Ponte di Tiberio e, in questa circostanza ho approfittato per conoscere meglio la struttura del Ponte stesso. Tra le curiosità costruttive ricordiamo che le pile poggiano su palafitte in legno di rovere del diametro di circa cm. 35 e della lunghezza dai 3 ai 5 metri (foto 1); su tali palafitte sono stati costruiti

1




2

degli zatteroni orizzontali, anch'essi in legno di rovere. Sono trascorsi 2000 anni da allora e il legno, pur stando in ambiente umido (forse proprio per questo, visto che di rovere si costruiscono anche le botti), si è fossilizzato per cui oggi risulta duro come la pietra. Rimuovendo la pavimentazione ottocentesca, con la collaborazione del geologo Maurizio Zaghini, si sono effettuate della microcarotature sia in corrispondenza dei piloni sia in chiave delle arcate (foto 2). Ne è risultato che le superfici esterne e le decorazioni sono in blocchi di pietra d'Istria dello spessore medio di cm 40, mentre il nucleo centrale dei piloni e delle arcate è costituito da muratura "a sacco", cioè frammenti di laterizio di ciottoli e di pietrame legati con malta, tecnica identica a quella utilizzata per l'Arco di Augusto (foto 3 e 4).

Non tutti sanno che i piloni del Ponte sono inclinati rispetto all'asse stradale, perché orientati verso l'antica foce del Marecchia ove si trovava il porto romano, più o meno nella zona dell'attuale parcheggio dello scalo merci. Possiamo verificare facilmente questa caratteristica ponendoci nel parco e traguardando l'arcata centrale, da monte verso mare: anziché il porto attuale vedremo la parte di città a sud del grattacielo (foto 5).

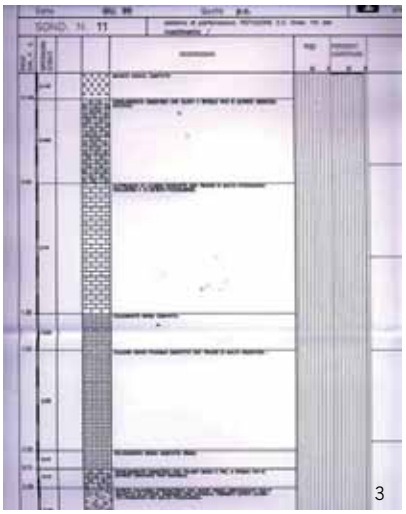
I piloni non sono orientati secondo l'asse del Ponte ma sono inclinati per offrire meno resistenza alla corrente torrentizia del Marecchia (disegno 6). Già il Palladio nel Cinquecento, nel rilievo del Ponte aveva riscontrato questa anomalia (foto 7).

Nel Seicento, nel disegno dell'Arrigoni allegato alla storia di Rimini del Clementini, si vede in maniera evidente come il tracciato del fiume Marecchia ruota verso nord proprio in corrispondenza del Ponte di Tiberio (foto 8).

Lo spostamento del porto (avvenuto nel 1417) è attribuito soprattutto a Carlo Malatesta a causa del continuo insabbiamento dell'antico porto. Ma i piloni, ovviamente, sono rimasti orientati secondo il vecchio alveo. La rotazione dei piloni rispetto all'asse del Ponte ha posto degli enormi problemi

*«Nel 1884 si decise di sostituire la pavimentazione preesistente con grandi lastroni di granito di Alzo»*

ai costruttori perché i singoli conci dovevano essere tagliati non solo secondo lo sviluppo delle arcate, ma anche secondo l'inclinazione della direttrice. Praticamente ogni concio era diverso dall'altro in una concezione tridimensionale che ancora oggi sarebbe difficile concepire anche con l'aiuto di un computer. Eppure i romani ci riuscirono




3

4

8

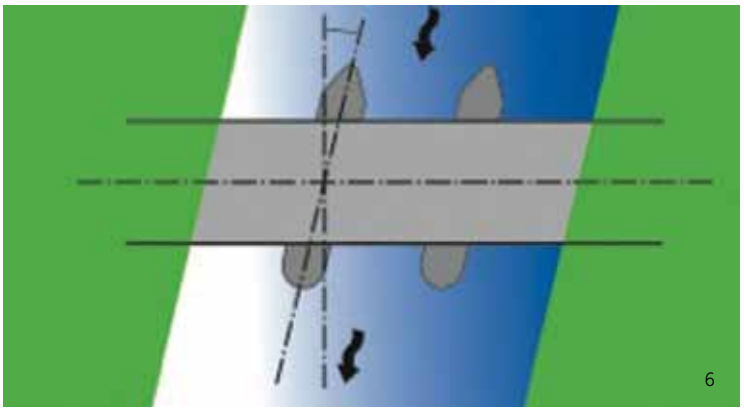
9

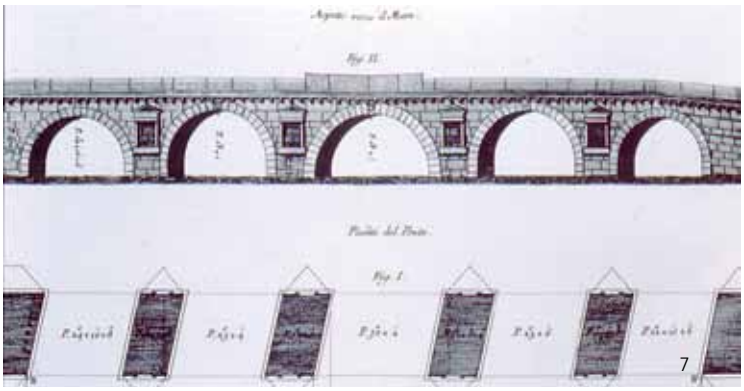
10

*«Dopo oltre un secolo, nel 1995, si stabilì nuovamente di intervenire sulla pavimentazione»*

in maniera egregia facendo combaciare perfettamente i conci tra loro, praticamente senza l'aiuto di spessori di malta.
Le basi dei piloni hanno una pianta a scafo di nave, con la prua acuta per fendere meglio i flutti (foto 9), e la poppa tondeggiante per evitare la formazione di gorghi che avrebbero pregiudicato la stabilità del Ponte (foto 10).
Nell'Ottocento la pavimentazione del Ponte risultava notevolmente sconnessa provocando grave disagio al transito su questo importantissimo asse viario, strategico non solo per la Città ma per tutta la regione.
Nel 1884 si decise quindi di sostituire la pavimentazione preesistente con grandi lastroni di granito di Alzo (una cava in provincia di Novara). Bando di gara del 1884.
Dopo oltre un secolo la pavimentazione risultava ancora una volta sconnessa e pericolosa per il transito, per cui nel 1995 si decise di restaurarla. I lavori vennero affidati alla ditta ICLES di Verucchio. Si smontarono i lastroni numerandoli e monitorandoli uno per uno; si consolidò il sottofondo e si ricollocò la pavimentazione preesistente esattamente nelle rispettive posizioni originarie.
I lavori di grande precisione furono resi possibili grazie ad un ingegnoso sistema di potentissime ventose in grado di sollevare i pesanti blocchi di granito. Pavimentazione restaurata (foto 11).
Ancora una volta si dimostra importante la conoscenza del nostro patrimonio culturale, per amarlo maggiormente e, magari, anche per rispettarlo.

5


6


7

11

# Gpl ovunque tu ne hai bisogno

**VULCANGAS**

**SOCIETÁ ITALIANA GAS LIQUIDI spa**

www.vulcangas.com info@vulcangas.com

Il Ponte di Rimini

# Nei sigilli l'orgoglio delle radici romane

## Antichi "marchi" a garanzia dell'autenticità dei documenti

di Arnaldo Pedrazzi

I sigilli, con i loro novemila anni di storia e ampiamente diffusi già nel IV millennio a.C. in Mesopotamia, sono da annoverare fra i più antichi mezzi di riproduzione di immagini; nel medioevo hanno avuto un rapporto ininterrotto con l'antichità. Quelli con raffigurazioni di ponti, sia pure in funzione iconografica, sono molto rari. Il Cardinale Giuseppe Garampi nel 1759 scrisse: "... *In una moneta di Augusto colla iscrizione vedonsi due archi eretti sopra un gran ponte; il tutto espresso per indicare uno o forse più ponti, che sarà stato necessario di fabbricare per la direzione e rifacimento delle vie consolari, e gli archi fatti per ornamento delle medesime, come uno infatti ne fu eretto a Rimini al termine della via Flaminia. Onde per avere la città di Rimini un superbissimo ponte, fabbricato già dagl'imperatori Augusto e Tiberio, negli antichi sigilli e armi della città né bassi secoli, fu espresso un ponte".*
Il riferimento si indirizza a un denario dell'imperatore Augusto che potrebbe avere ispirato il disegno nel "campo" di alcuni antichi sigilli dell'età comunale, dove vengono rappresentati l'arco di Augusto e il ponte di Tiberio.
Dalla "Cronaca Riminese" di Luigi Tonini: nel 1865 "... *si sono proseguite le fosse per le chiaviche lungo la via Magnani, colà venne fuori il singolare sigillo del Comune col nome del Duca Orso, e per ciò prima del mille"*; si trattava del famoso sigillo in bronzo dove si riconoscono chiaramente i due principali monumenti romani di Rimini. Tonini, che lo datò al principio del X secolo collegandolo, in quanto al nome, all'*Ursus summus dux* che appare in un atto del 919, avanzò la plausibile ipotesi che rappresentasse lo stemma araldico del libero Comune, quello cioè che nel 1167 sventolò, accanto agli altri della Lega Lombarda, contro il Barbarossa.
Anche se va detto che l'autenticità di questo è stata poi messa in dubbio (forse, per sciogliere i dubbi, potrebbe essere utile un'analisi chimica), resta comunque il fatto che l'arco e il ponte sono comparsi anche in altri antichi sigilli riminesi a testimonianza non solo dell'attaccamento della città ai suoi due monumenti più rappresentativi, ma di un orgoglio per le proprie radici romane che si è conservato nel corso del Medioevo.
Luigi Tonini, nella sua *Storia Civile e Sacra Riminese*, ha illustrato infatti un antico Sigillo del Comune impresso sopra una pergamena del 1492, "...*nel quale è rappresentato l'Arco in forma di Porta Urbana sopra il Ponte (avvegnaché questo*

Denario dell'imperatore Augusto con la scritta "Quod viae muntae sint"; colonia Patricia, 17-16 a.C.

*sia di soli tre Archi)"*, con la scritta AR CU(s) PON(s) e con intorno il motto ARIMINV(m) MITTIT QVOD PRESENS PAGIN(a) PA(n)DIT; l'arco reca le merlature, il frontone è ridotto quasi a sesto acuto e forse documenta una sovrastruttura gotica poi scomparsa.
Secondo Gaetano Battaglini, dal quale questo sigillo era stato illustrato unitamente ad un altro nelle "Memorie Istoriche di Rimino e de' Suoi Signori", doveva avere un'origine anteriore all'anno indicato e risalire invece alla prima metà del sec. XIII per la sua analogia con quelli usati in quel tempo nelle città vicine. Passando al secondo sigillo, che reca il motto VETVST CIVIT ARIMINI, il Battaglini scriveva: "...*un conforme sigillo con l'aggiunto della Croce, è quello di cui fa uso in oggi il nostro Comune. Questo ho prescelto perché ne dà degli edifici rappresentati un'idea più giusta"*; lo storico

*segue a pag. 46*

Sotto da sx. Tipario del duca Orso: + S(igillum) VRSVS SVMVS DVX DATIBO e al centro, fra arco e ponte, CIVITA ARIMIN; bronzo, mm 52, spessore mm 2,5 sec. X, Rimini Museo della Città. Non esiste alcun appiccagnolo, per cui si può ipotizzare che la mancanza sul bordo superiore, ben centrata sulla raffigurazione, testimoni una qualche rimozione; il foro centrale non è coevo.
Sigillo: ARIMINV(m) MITTIT QUOD PRESENS PAGIN(a) PA(n) DIT e AR-CV(s) PON(s) con ponte a tre archi
Sigillo: VETUST CIVIT ARIMINI con ponte a cinque archi.
Sigillo: S(igillum) PASSAGERII DE ARIMINO, sigillo dell'esattore del pedaggio del ponte di Rimini (matrice). XIV secolo, appiccagnolo ad anello, bronzo 38 mm, Firenze, Bargello.

Il Ponte di Rimini

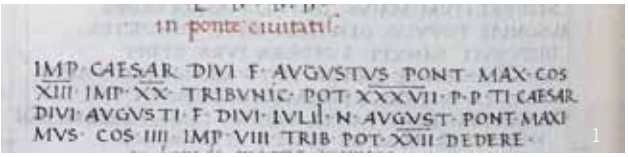
# I PRIMI DISEGNI DEL MONUMENTO

## L'interesse degli artisti e degli architetti per l'opera romana tra il XVI e il XVII secolo

di Giulio Zavatta

Il ponte romano di Rimini ha catturato nei secoli l'interesse di numerosi architetti e artisti. Le prime rappresentazioni, ancorché stilizzate, si succedono negli stemmi e nei sigilli comunali di epoca medievale, tuttavia per giungere ai primi disegni del monumento occorre arrivare al XVI secolo. Invero, le riproduzioni su carta del ponte sono il risultato di un costante dialogo tra disegni e incisioni, con queste ultime spesso nel ruolo di figure guida, capaci attraverso i secoli di fornire prototipi in seguito eletti canone visivo, vedute spesso reiterate in altre stampe o in disegni derivati dalle impressioni calcografiche. Nel XV secolo i primi epigrafisti come Ciriaco d'Ancona e Michele Fabrizio Ferrarini (fig. 1) si limitarono a porre attenzione all'iscrizione posta all'interno della parte centrale delle sponde marmoree, epigrafe in seguito e nel corso dei secoli trascritta da numerosi studiosi e eruditi, e ancora nel Cinquecento – tra gli altri – da Sallustio Peruzzi in un foglio conservato agli Uffizi[1] (fig. 2). Il primo disegno con un rilievo del ponte di Tiberio può essere considerato, allo stato attuale delle conoscenze, il foglio di Antonio da Sangallo il Giovane conservato agli Uffizi e delineato dall'architetto pontificio nel 1526, realizzato durante il suo sopralluogo sulle rocche romagnole avvenuto in quell'anno[2] (fig. 3). Lo schizzo è realizzato nella cosiddetta "forma abbreviata": non raffigura tutto il monumento, peraltro accoppiato nello stesso foglio con l'arco d'Augusto, ma ne traccia una sola parte, necessaria come appunto e tale da potersi completare idealmente per simmetria grazie all'iscrizione "archj cinque largi circa piedi 32 luno". L'architetto pose particolare attenzione su alcuni aspetti dell'opera augustea, come il rialzo della parte centrale con l'iscrizione ("epitaffio"), la cornice esterna molto sporgente, le edicole con frontone nelle pile. Troviamo ancora il ponte, questa volta nella sua interezza, in una più ingenua rappresentazione contenuta nel codice di Sebastiano Bovio *De patria Arimino inclyta*, redatto verso la metà del secolo[3]. Al testo sono allegati due disegni, l'arco e il ponte romani, realizzati in forma pittorica; il segno tuttavia non sembra coevo, e la rappresentazione dell'ultima arcata del ponte (fig. 4) più stretta e con il parapetto che declina leggermente evoca di fatto lo stato del monumento dopo i restauri del 1680 compiuti da Agostino Martinelli, sui quali si avrà modo di soffermarsi in seguito. Il grande interesse di Andrea Palladio per il ponte romano di Rimini, considerato dall'architetto veneto "il più bello e più degno di considerazione" e la tavola incisa nel 1570 nei *Quattro Libri dell'Architettura*, trattato di grande e vasto successo,

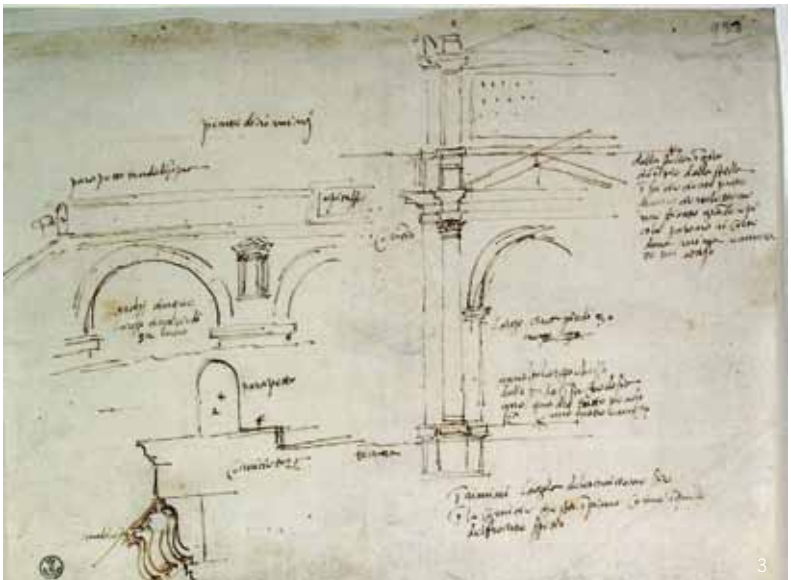
*«Nel Cinquecento i primi epigrafisti si limitarono a porre attenzione alle iscrizioni interne delle sponde marmoree»*




1

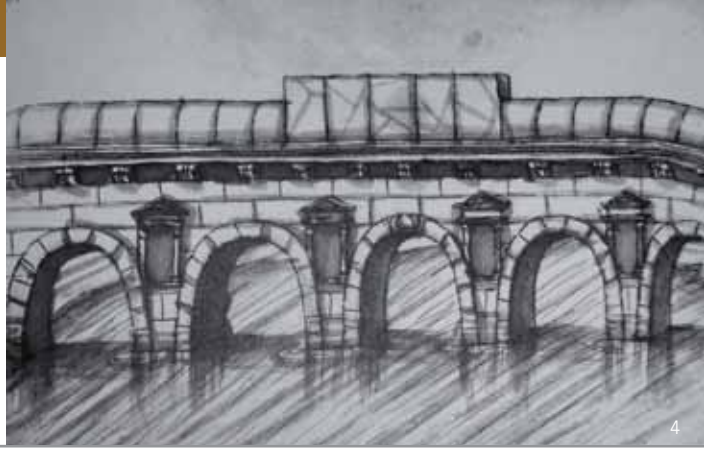
2

Sallustio Peruzzi, *Iscrizione del ponte di Tiberio di Rimini*, Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, 2116A. Sopra. Michele Fabrizio Ferrarini, *Iscrizione "in ponte civitatis"*, particolare, Reggio Emilia, Biblioteca Panizzi, codice C398.

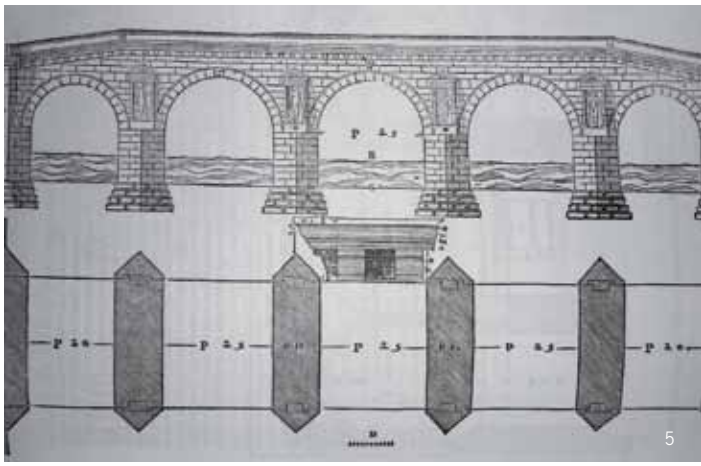


3

Antonio da Sangallo il Giovane, *Rilievo dell'arco e del ponte di Augusto a Rimini*, Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, 1200A.



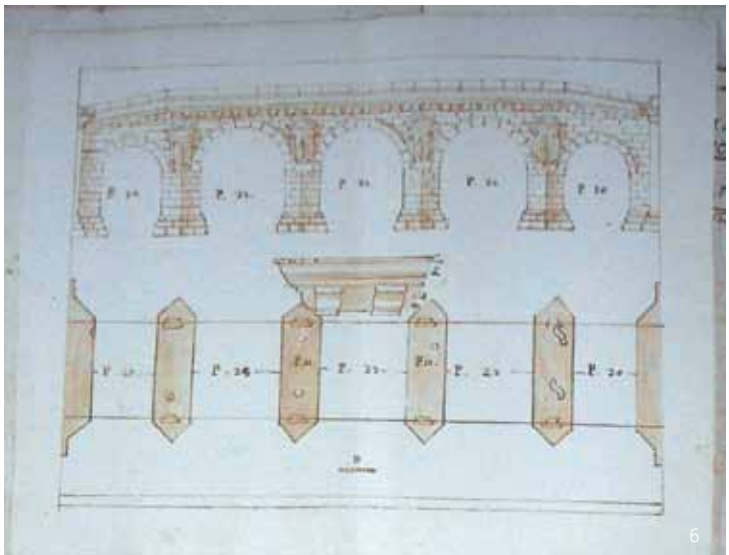
*Ponte di Tiberio a Rimini,* disegno contenuto nel codice amad. 31.VIII della Biblioteca della Rubiconia Accademia dei Filopatridi di Savignano sul Rubicone.
Sotto. Andrea Palladio, *Ponte di Augusto a Rimini,* dai *Quattro Libri dell'Architettura* (1570).

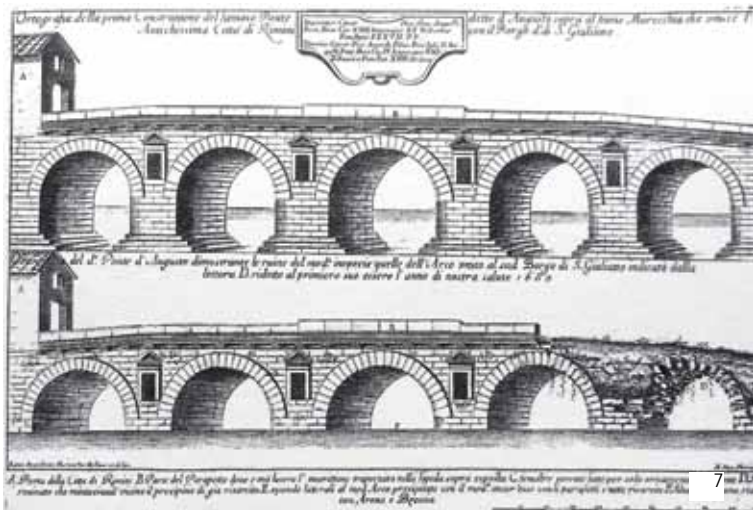


*«L'autorevole canone palladiano per molti decenni costituì la tipica rappresentazione del ponte di Tiberio»*

fornirono una nuova visione, regolarizzata nelle misure e nelle proporzioni e "corretta" in alcuni aspetti asimmetrici, "correzioni" approntate per informare proprio sul monumento riminese il modello ideale del ponte antico[4] (fig. 5).
L'autorevole canone palladiano per molti decenni costituì la tipica rappresentazione del ponte di Tiberio, benché fosse all'evidenza, e come già notato, una visione idealizzata. Ancora a un secolo di distanza Giacomo Villani nel suo *De vetusta Arimini urbe et eius episcopis* tra i disegni allegati a illustrare il codice includeva una bella restituzione del ponte a penna e inchiostro bruno con acquerellature, che altro non è se non la riproduzione della tavola palladiana, con la medesima regolarizzazione degli archi e con le stesse misure in piedi veneti (fig. 6). Il codice di Villani, del resto, fu realizzato all'immediata vigilia del restauro del ponte operato dall'ingegnere ferrarese Agostino Martinelli, ingegnere idraulico esperto di ponti e di riparazioni da attuarsi agli argini dei fiumi, professionista impiegato dal governo centrale pontificio nei più impegnativi restauri di questi manufatti. Questa considerevole operazione di restauro è stata per fortuna tramandata per stampa: a un codice autografo conservato presso la Biblioteca Gambalunga (accompagnato da un meno noto e interessantissimo diario di conti per gli scalpellini e le spese materiali relative a questa impresa) corrispose infatti un'edizione dello stesso Martinelli impressa nel 1681[5], accompagnata da un'incisione in cui era analiticamente descritto lo stato del ponte, e in particolare dell'ultima arcata verso San Giuliano, nello stato di disfacimento che indusse al restauro (fig. 7). A questa impresa si legano peraltro alcuni disegni conservati presso il Castello Sforzesco a Milano (figg. 8-10), appunti grafici attribuiti da Amalda Dallaj[6] allo stesso Agostino Martinelli e raffiguranti l'arco "rissarcito" e una interessante veduta del torrente Uso, dove vennero reperite alcune pietre per compiere il restauro. L'iscrizione di quest'ultimo foglio, incluso dal collezionista Giacomo Sardini nel fascicolo relativo al restauro del ponte di Tiberio, riporta "fiume Luso dove furono presi i sassi" e rappresenta all'evidenza alcune grandi pietre squadrate su una sponda e

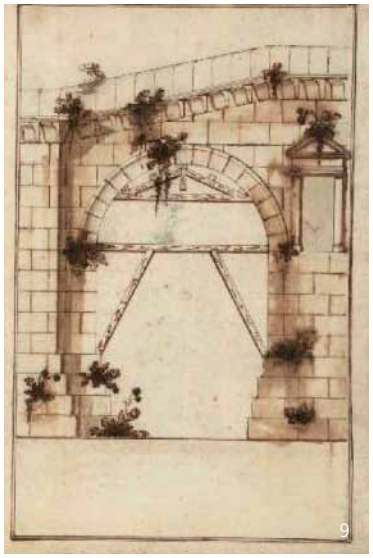
A sx. Giacomo Villani, *Ponte di Tiberio,* Rimini, Biblioteca Gambalunga.
Sotto. M.A. Marinario, *Il ponte di Tiberio a Rimini,* incisione del 1680 inclusa nelle *Notizie* di Agostino Martinelli.





Agostino Martinelli, *Arcata del ponte di Tiberio parzialmente restaurata,* Milano, Album Sandrini, Collezioni del Castello Sforzesco.
Sotto. Agostino Martinelli, *Arco del ponte di Tiberio con puntelli,* Milano, Album Sandrini, Collezioni del Castello Sforzesco.

altri blocchi lapidei posti in mezzo al torrente, forse a indicare la posizione di una pila di un antico ponte romano ormai in rovina le cui parti furono riutilizzate per il restauro del monumento riminese. Nel contesto vengono evocati un sepolcro antico a piramide, un ponte in lontananza e una lapide; non è chiaro purtroppo se questo disegno pittoresco possa riferirsi a parte dei ruderi di San Vito, non essendo evocata in nessun modo la presenza della pieve nelle vicinanze né l'esistenza dell'arcata superstite; resta il fatto che ancora una volta si trova attestazione di resti antichi, e di un più ampio contesto classicheggiante, nelle prossimità del torrente Uso a lungo disputato dalla storiografia riminese che vi ha riconosciuto l'antico Rubicone.



Agostino Martinelli, Fiume Luso [sic] dove furono presi i sassi, Milano, Album Sandrini, Collezioni del Castello Sforzesco.

Note e bibliografia


1. G. Zavatta, *1526 Antonio da Sangallo il Giovane in Romagna*, Imola 2008, pp. 220-222.
2. *Ivi*, pp. 216-219.
3. G. Villani, *Iacobus Villanius de vetusta Arimini urbe et eius episcopis*, Rimini, Biblioteca Gambalunga, SC MS 174-177; P. Delbianco, *Scheda 65*, in *Seicento inquieto. Arte e cultura a Rimini*, a cura di A. Mazza, P.G. Pasini, Milano 2004, p. 244.
4. A. Palladio, *I Quattro Libri dell'Architettura*, Venezia 1570, libro III, pp. 21-23; G. Zavatta, *Palladio a Rimini*, in "Penelope", II, 2004, pp. 37-66; in generale sulle incisioni riguardanti il ponte *Uno sguardo sul ponte. Le antiche vedute del ponte di Tiberio di Rimini nelle incisioni tra il XVI e il XIX Secolo*, a cura di F. Farina, Rimini 1997.
5. A. Martinelli, *Notitie, e delineatione del famoso ponte d'Ottauiano Augusto nella città di Rimini inuiate alli ss. consoli di detta città dal dottor cav. d. Agostino Martinelli*, Roma 1681, e ristampa Rimini, 1993, Luisé editore.
6. A. Dallaj, *E. Allodi, Il restauro e la conservazione dei tomi della Collezione di Giacomo Sardini noti come "Raccolta Martinelli"*, in "Libri & documenti / Archivio storico civico e Biblioteca trivulziana", Castello sforzesco, nn. 1-3 (2005), pp. 35-77, in part. p. 43.


*segue da pag. 43*

## Nei sigilli l'orgoglio delle radici romane

infatti faceva notare che gli archi del ponte erano cinque e non tre come mostrava il primo. Così puntualizza il Clementini nel suo *Raccolto Istorico:* "*…Conformemente, dopo la costituzione del Consiglio Ecclesiastico, avvenuta nel 1509, fu pure aggiunto nel Sigillo usato dal Comune pei suoi Atti, una Croce a destra e a sinistra dell'Arco, quale può vedersi nelle riproduzioni fattone dal Battaglini*".
Sempre Battaglini ricorda infine un terzo sigillo, simile come soggetto agli altri due, col motto: S(igillum) PASSAGERII DE ARIMINO "*…laonde è facile intendere che di quel sigillo si prevalesse chi conduceva in appalto dal Comune i dazj alla porta della Città.* Oltre a questo sul ponte, era compreso anche ogni dazio *…che il Comune imponeva sulla vettura delle mercanzie, fosse per terra, o per mare*". Tale disegno, utilizzato sin dal X secolo dai duchi di Rimini, è poi diventato il simbolo del Comune nel XIII secolo quando venne incluso nel suo stemma.
Il sigillo è un marchio destinato a garantire l'autenticità di un documento: la parola sigillo designa tanto la matrice o *typarium*, in metallo o pietre dure, che imprime l'inciso, quanto l'impronta a rilievo sulla materia malleabile: cera e carta.

# Servizio di forniture a domicilio di:

**Acque delle migliori marche** (in vetro e plastica).
**Bibite in vetro - plastica - lattina.**
**Succhi di frutta & Latte.**
**Birre & Aperitivi.**
**Vini - Spumanti - Olio extravergine Italiano.**
**Prodotti agroalimentari sottolio.**
**Cialde caffè "POLI".**
**Prodotti per la pulizia.**
**Detersivi Dasty.**
**Prodotti di alta pasticceria artigianali.**
**Bombole Goldengas.**

**TRASPORTO GRATUITO per le province di Rimini - Pesaro e San Marino.**

**Sconto incondizionato del 50% sulla prima fornitura d'acqua.**

**Consegne su appuntamento**

## Call Center 0541 428211

Riccione Bevande s.r.l.

**Riccione Bevande** via Murano 39 - 47838 Riccione
Cell. 328 279 7675 - 328 279 7834
E-Mail - info@riccionebevande.com - Web - www.riccionebevande.com

Il Ponte di Rimini

# La sua immagine in un boccale del '400

## Ritrovato nel borgo San Giuliano zona di osterie e locali per la mescita e la vendita del vino

di Anna Maria Cucci

In quei giorni, passeggiando per la città, si potevano incontrare l'architetto filosofo Leon Battista Alberti, il grande pittore Piero della Francesca, il giovane scultore Agostino di Duccio e una miriade di artisti provenienti da tutte le parti d'Italia. Siamo negli anni d'oro della corte rinascimentale riminese, periodo in cui s'iniziano i lavori di Castel Sismondo e del Tempio Malatestiano (1437-1447); si parla anche di un breve soggiorno di Filippo Brunelleschi (1438), per consulenze inerenti alla costruzione del castello *Ariminum*. La corte riminese votata dalla nascita alla cultura classica, vuole competere con le altre importanti corti italiane, dove il rinascimento aristocratico dei mecenati è orientato verso un linguaggio figurativo classicheggiante venato d'idee platoniche, ben riscontrabile in un ritratto su marmo di Cesare Augusto, eseguito da Agostino di Duccio[1]. Il celebrato imperatore romano, altresì noto a Rimini, per aver fatto edificare nel 27 a.C. l'arco trionfale-porta della città, e iniziato nel 14 d.C. i lavori per la costruzione del ponte (ultimato sotto il governo di Tiberio nel 21 d.C).

Il boccale del '400.

Agostino di Duccio, Medaglione di marmo raffigurante Augusto.

Il bando di Sigismondo dell'aprile del 1437 riporta un lunghissimo elenco di divieti e doveri delle varie categorie d'artigiani, dagli speziari ai pellicciari, dai merciari ai tintori, dai lanari agli stracciari e così via. Alla fine, proprio come ultima voce, cita i boccalari: *Ancora per seruare lammunita et exemptione concessa a larte de Iboccali de Arimino Niuno possa condurre in la dicta Cita alcuno lauoro de terra, Né cose spectanti a larte de Iboccali secondo lordene usado*[2]. Con questa ordinanza Sigismondo intende ostacolare l'introduzione nella città di terraglia e vasellame forestieri e, di fatto, vieta ai *boccalari* d'accrescere il prezzo dei loro vasi[3].

Uno di questi *boccali* è arrivato incolume ai nostri giorni e ha la peculiarità di essere decorato con l'immagine stilizzata del ponte romano. Per le sue caratteristiche è databile agli anni del bando: la materia di cui è costituito è una maiolica dalla pasta non troppo raffinata (ma non più *mezzamaiolica* come nello *stile arcaico*) decorata con due soli colori, il blu (in parte diluito in turchino, usato già da alcuni decenni) e il giallo tendente all'arancio. Questi stessi colori li ritroviamo nella famosa mattonella quadrata con *rosa quadripetala* proveniente dal fregio di Castel Sismondo, che si data intorno al 1440[4].

Il nostro *boccale*, a forma panciuta detta "*a boccia*", era in uso dai versatori di osteria e di cantina. Tale utilizzo e provenienza è avvalorata dalla testimonianza di alcuni studiosi, tra cui la professoressa Giuliana Gardelli. Non a caso il *boccale* fu ritrovato, nella zona del borgo San Giuliano, dove allora esistevano osterie e locali per la mescita e la vendita del vino[5]. Al centro del recipiente, su fondo biancastro, racchiuso in una formella ovale con decoro *"a graticcio"*, campeggia il dipinto stilizzato ma realista e ben riconoscibile del ponte romano, in blu e azzurro (turchino), con sopra una grossa pennellata gialla a forma di croce. Questa è una delle tante innovazioni d'epoca rinascimentale: infatti, ai soliti motivi popolari con memorie gotiche, i *maiolicari*, in questi primi decenni del Quattrocento, grazie anche al clima di forte ripresa economica, aggiungono nuove tipologie decorative, inserendo figure, paesaggi e architetture, se pur in maniera schizzata e veloce. Il *boccale*, visto frontalmente ha una forma circolare, iscritta in un quadrato di cm.20 x 20 circa, che lo rende ancor più affine idealmente al Ponte.

Note

1. Agostino di Duccio, *Augusto*, Medaglione in marmo, diam. cm. 38. Rimini. Museo Civico.
2. Giuseppe Bagli, *Bandi malatestiani del sec. XIV e XV*, in "Atti e memorie Riminesi", Bibl. Civica, Rimini, 1884, pp. 90-94.
3. Luigi Tonini, *Storia civile e sacra riminese: l'arte dei vetri, delle figuline e delle maioliche*, Tip. Danesi, Rimini, 1882, pp. 277-290.
4. *Rosa quadripetala, Impresa di Casa Malatesta*, Rimini, Museo Civico, dim. cm.12 x 12
5. Giuliana Gardelli, *5 Secoli Di Maiolica A Rimini, Dal 200 Al 600*, Ed. Belriguardo-Ferrara, 1984.

Il Ponte di Rimini

# La piccola storia di una "grande" medaglia

"Il Ponte e l'Arco erano gli estremi del decumano massimo e dividerli era un peccato…"

di Silvana Giugli

"I ponti: opera del diavolo?... No: atto di fede. Scavalcano baratri, uniscono popoli, spingono l'uomo verso la conoscenza, verso il futuro… Sono la proiezione dell'arcobaleno… sono la poesia dell'architettura…". Il nostro "giovanotto", il ponte di Tiberio, i suoi 2000 anni, tutto sommato, li porta abbastanza bene e, se la sua città lo rispetterà e gli consentirà di lavorare in pace (perché lui non è fatto per la pensione), spegnerà, forse, altre 1000 candeline senza troppa fatica. Perciò auguroni di tutto cuore, caro ponte di Tiberio, e ben vengano le solite medaglie commemorative.

A proposito di medaglie: Ricordo… Era l'inverno del 1973. Un giorno il padre di Silvano, un mio amico del CAI, quasi fosse un esame di Storia dell'Arte, mi chiese quali immagini riminesi avrei scelto per una medaglia commemorativa dell'arco d'Augusto. Quel signore, già attempato e distinto, era Guido Angelini, il noto scultore, orafo, incisore, insomma l'artista riminese che, nel 1970, era stato costretto dalla arroganza di Gheddafi, suffragata dalla incapacità, per non dire pusillanimità, del Governo Moro di gestire la crisi, a rientrare in patria con tutti i suoi connazionali, abbandonando in Libia ogni avere, ogni amico e, soprattutto, la sua scuola orafa che gestiva, a Tripoli, con successo e unanime considerazione da 35 anni. Essendo ignorante in materia di medaglie, ma amando la civiltà e l'arte romana quali basi dello sviluppo europeo, risposi che, personalmente, preferivo il ponte di Tiberio all'arco di Augusto. Però entrambi erano gli estremi del decumano massimo e dividerli era un peccato, ma non mi piaceva vederli ripresi insieme di piatto, uno sull'altro. E poi, sul retro, la piantina della Rimini romana era, per me, la logica conseguenza. Angelini dimostrò una certa condivisione dell'idea tuttavia non mi disse che aveva già coniato una moneta con l'arco da un lato e l'effige di Augusto dall'altro. Dopo qualche mese, eravamo nel 1974, Silvano, mi diede, da parte di suo padre, una medaglia, o meglio il prototipo di una medaglia, per ringraziarmi dei suggerimenti. Sul fronte riprendeva l'immagine del ponte e dell'arco visti in sequenza. Il ponte sembrava sporgere, molto realisticamente, verso l'osservatore. Sul retro, era riportata la piantina della Rimini romana. La figurazione è essenziale ma classica, armoniosa, nitida, alquanto coinvolgente. Gli Angelini, ma soprattutto il figlio Silvano, che già lavorava con il padre e questa la considera la sua prima medaglia, avevano tenuto conto delle mie farraginose idee ed avevano sviluppato una moneta celebrativa, a parer mio molto bella, che, purtroppo, il Comune e le banche, forse per politica o per altro, non l'usarono per i loro "présenti" ma che, nel tempo, ebbe successo presso il pubblico tanto da essere più volte ripresa da enti privati quale medaglia commemorativa. Guido Angelini, su commissione dei Salesiani, la ripropose anche per commemorare, nel 1982, il centenario della visita di Don Bosco a Rimini. Rispetto al prototipo, che tra l'altro non riporta alcuna firma, la nuova medaglia ha maggiore nitidezza nei particolari dei tetti delle case, che si intravedono ai lati, nella spalla del ponte, nel selciato ed inoltre riporta la firma di "S. Angelini".

Questo aneddoto, conosciuto solo da pochi intimi, mi ha sempre lusingato ed aver "contribuito", anche se in minima parte e solo con "chiacchiere", al progetto di questa medaglia, l'ho sempre considerato, per me di famiglia profondamente forestiera, il punto di partenza del mio personale percorso di "riminizzazione" (questa volta non in senso negativo). Ovvero ho incominciato ad accettare Rimini nel bene e nel male, vederla e valutarla con un "altro occhio" più attento, più interessato e, decisamente, con più affetto.

Il prototipo (sopra) e la medaglia (sotto). Nel campo i monumenti di Rimini. Nel giro: ARCUS AUGUSTI PONS TIBERII ARIMINUM Incisore S. Angelini.

Il Ponte di Rimini

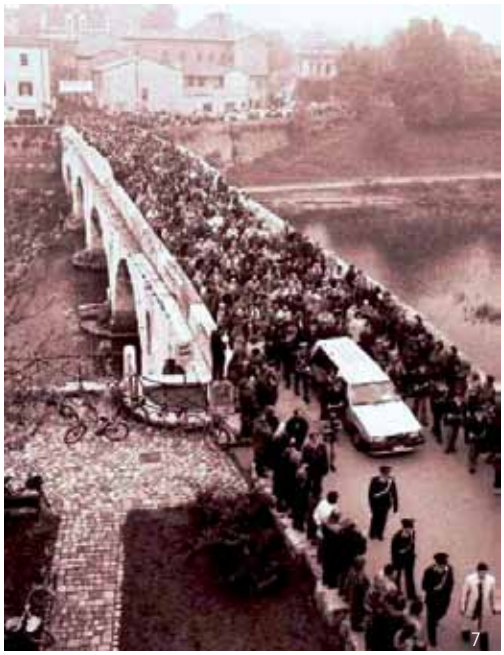
# Dall'Album fotografico

1) 1920. Solenne funerale di Anacleto Ricci, morto in seguito alle ustioni riportate nell'incendio del Grand Hotel del 14 luglio 1920. Il giovane, di 16 anni, si era prodigato nel soccorrere i clienti dell'albergo in fiamme.

2-3) Martedì 5 Dicembre 1922: Funerali del nazionalista Dino Calloni. In testa al corteo i compagni di fede, le celebri Camicie azzurre. Accanto alla bara i compagni d'Arme; seguono le autorità. (Collezione Alessandro Catrani)

4) Ottobre 1936. La solita piena del Marecchia e i soliti curiosi che la controllano.

5) Primi anni '40. La guerra fa le prime vittime cittadine. Il lungo funerale con i chierichetti, i seminaristi e le autorità. (Collezione Alessandro Catrani)



6) Ottobre 1944. Superata la Linea gotica, gli Alleati attraversano la città di Rimini.

7) 4 novembre 1993. La massa di riminesi alle esequie di Federico Fellini. (Foto Pasquale Bove)

8) 29 Novembre 2010. Manifestazione studentesca contro la riforma della scuola e il "rigore" del governo. Lo slogan è: "Con i tagli di Tremonti finiremo sotto i ponti". I dimostranti "occupano" il Ponte alle 14 e per circa un'ora ne impediscono il traffico.

Il Ponte di Rimini

# Una musica per il Ponte

"Tutto nel nome della semplicità.
E del silenzio. E della pace"

di Guido Zangheri

Ho sempre considerato il Ponte di Tiberio il monumento di Rimini per antonomasia. La sua immagine inserita sotto l'Arco nello stemma della Città riveste per me oltre al significato storico, un motivo personale di ammirazione e di devozione. Ho sempre provato un senso di meraviglia e di stupore al cospetto della sua struttura lineare e dell'incomparabile scenografia delle sue cinque arcate. Ne ho ripercorso idealmente la lunga storia assieme ai tanti aneddoti e alle leggende metropolitane a lui collegate. Per la funzione di raccordo fra le due rive del Marecchia, di connessione fra il centro della città e il borgo San Giuliano e per il ruolo strategico quale punto di partenza di due antiche vie consolari, l'Emilia e la Popilia, per me sta a significare anche la concordia, l'apertura agli altri, il dialogo, il collegamento, l'accoglienza, l'ospitalità.
E ho pensato intensamente a una musica per il Ponte, alla ricerca di una colonna sonora adeguata che corrispondendo al suo blasone, potesse evocarne oltre alla compostezza classica dell'assetto, l'incrollabile resistenza alle intemperie, alle piene del fiume, ai terremoti, agli eventi bellici, al traffico pesante a cui è ancora sottoposto. Occorreva individuare dunque una musica del tutto particolare, che richiamandosi all'arte e alla storia, servisse anche come buon auspicio a una ritrovata dimensione di quiete, di riposo, di serenità, nella prospettiva non più remota di un integrale recupero della sua dignità di monumento.
Così, dopo un'accurata indagine fra il repertorio a me più noto e congeniale e dopo avere selezionato alcune pagine sicuramente degne che però per un motivo o per un altro avevano il torto di non riuscire a soddisfarmi pienamente, ho voluto esperire anche un percorso alternativo uscendo dai miei consueti schemi. In questo modo sono pervenuto alla riscoperta di un brano jazz da me conosciuto anni addietro e dal cui impatto ero rimasto profondamente impressionato. Mi riferisco all'introduzione di *"In a silent way"*, una composizione inserita in un album di Miles Davis del 1969 – entrato nella storia per avere preconizzato la "fusion" fra il rock e il jazz – che reputo massimamente evocativa del Ponte e del suo ruolo di icona della Città. "La vera musica è il silenzio. Tutte le note non fanno che incorniciare il silenzio". Sulla base di questo aforisma di Miles Davis – star indiscussa della musica jazz afroamericana – ho orientato la mia scelta.
Scritto da Josef Zawinul, geniale tastierista austriaco, il brano introduttivo di *"In a silent way"* è stato volutamente semplificato da Davis rispetto alla sua complessa struttura armonica originale. Affidati alla melodia, i fraseggi a tempo libero della chitarra vengono sostenuti da due "liquidi" pianoforti elettrici, creando una coltre soffusa di sonorità immateriali. Su questo sottofondo impalpabile, in lontananza, discreto entra il sax soprano e disegna sommesso le volute del tema; al resto in successione provvede con la magica suggestione del suo timbro ineguagliabile, la tromba di Miles Davis.
In un'atmosfera pastorale, bucolica, caratterizzata da un altissimo coinvolgimento emotivo si consuma quella che Bob Belden definisce "una magistrale illusione". Un brano dunque, destinato a lasciare una traccia in chi l'ascolta. John Ephland lo descrive come "una raccolta di frammenti, improvvisazioni, abbozzi, disegnati per pervenire all'essenza". E aggiunge quasi per offrirmi una dedica appropriata al Ponte: "Tutto nel nome della semplicità. E del silenzio. E della pace".

## Il Ponte di Rimini "musicato" da Giuma e Man

Dentro l'onda

## LA GRANDE BELLEZZA

di Manlio Masini

*Ci voleva proprio la statuetta hollywoodiana per piazzare i riflettori sulla Grande Bellezza del nostro Bel Paese. Noi, di* Ariminum, *lo facciamo da anni e non abbiamo mai avuto la soddisfazione di una nomination, che, in gergo, significa una pacca sulla spalla. Rimini, nel suo piccolo, è uno scrigno di meraviglie ed è piacevole illuminare le pagine più avvincenti e suggestive della sua storia. Ma, come nel film di Paolo Sorrentino, è anche un luogo dove gli splendori del passato si mescolano con le miserie del presente.*
*Accanto all'Arco e al Ponte – tanto per restare nel tema di questo "speciale" bimillenario –, simboli eclatanti di una romanità che affascina e che non smette di sorprendere, vivacchiano spazi di degrado socioambientale che offendono la dignità e gridano vergogna. Penso alla spettrale figurazione delle ex colonie Murri, Bolognese e Novarese; ai ruderi inamovibili del Lettimi e del Teatro Vittorio Emanuele II; all'incuria dell'anfiteatro romano; alla baraccopoli di piazzale Boscovich. Penso al leggendario viale Amerigo Vespucci, degradato a casbah; alla storica Piazza Tripoli, ridotta ad una "corte dei miracoli"; al favoloso Grand Hotel, costantemente svilito nel suo ingresso da sagre paesane che ne oltraggiano la memoria; alla spiaggia, d'estate invasa da plotoni di vucumprà e d'inverno ricettacolo di sudiciume; al lungomare, un tempo "il più bello d'Italia", oggi, nella sua ultima geniale strutturazione, "il più ridicolo d'Italia"; al traffico sempre più nervoso e scombinato.*
*Penso, insomma, ad una narrazione da Premio Oscar con una sequela di ingredienti etici ed estetici da sbalordire per arrivare a concludere che Rimini è sì una città fascinosa e seducente, ma svagata e in piena crisi d'identità. Una città capace solo di trovare nella trasgressione delle sue molteplici "notti rosa" l' orgoglio – o la nausea? – del proprio declino.*

ARIMINUM
Bimestrale di Storia, Arte e Cultura della Provincia di Rimini
Fondato dal Rotary Club Rimini
Anno XXI – N. 2 (119)
Marzo-Aprile 2014

**Proprietà**
Rotary Club Rimini

**Direttore**
Manlio Masini

**Hanno collaborato**
Marcello Cartoceti, Alessandro Catrani, Anna Maria Cucci, Angela Fontemaggi, Pier Luigi Foschi, Silvana Giugli, Giuma, Man, Andrea Montemaggi, Federico Maria Muccioli, Arnaldo Pedrazzi, Orietta Piolanti, Giovanni Rimondini, Guido Zangheri, Giulio Zavatta

**Documentazione fotografica**
Archivio Fotografico Alessandro Catrani, Archivio fotografico Musei Comunali, Associazione ONLUS, Gianluca Casoni, Chloe et Ava, Anna Maria Cucci, Marcello Cartoceti, Fiorella De Terlizzi, Renata Masini, Giorgia Muccini, Livia Muccini, Arnaldo Pedrazzi, Gilberto Urbinati

**Redazione**
Via Destra del Porto, 61/B
47921 Rimini - Tel. 0541 52374

**Registrazione**
Tribunale di Rimini n. 12
del 16/6/1994

**Collaborazione**
La collaborazione ad Ariminum è a titolo gratuito

**Distribuzione / Diffusione**
Questo numero è stato stampato in 10.000 copie ed è distribuito gratuitamente nelle edicole della Provincia di Rimini abbinato al quotidiano "La Voce di Romagna". È spedito ad un ampio ventaglio di categorie di professionisti ed è consegnato agli esercizi commerciali di Rimini.
Inoltre è reperibile presso il Museo della Città di Rimini (Via Tonini), la Libreria Luisé (Corso d'Augusto, antico Palazzo Ferrari, ora Carli), la Casa Editrice Panozzo (via Clodia) e la redazione de *ilPonte* (via Cairoli).
La rivista è leggibile in formato Pdf sul sito del Rotary Club Rimini all'indirizzo www.rotaryrimini.org

**Pubblicità**
Stefania Gessaroli
Tel. 0541 28234 - 333 6622561
sgessaroli@ilponte.com

**Stampa**
La Pieve Poligrafica Editore
Villa Verucchio (RN)

**Editore**
*ilPonte* - Tel. 0541 780666
Via Cairoli, 69 - 47923 Rimini
redazione@ilponte.com

# RIMINI FIERA BUSINESSNETWORKING

Barabino&Partners Design

## CALENDARIO MAGGIO-DICEMBRE 2014

*** Gelato World Tour**
*9 - 11 Maggio*
Gusta e Vinci!
Austin - Texas U.S.A.
Republic Square

**My Special Car Show**
*9 - 11 Maggio*
12° Salone dell'Auto Speciale e Sportiva
*www.myspecialcar.it*

**Amici di Brugg**
*22 - 24 maggio*
57° Congresso dell'Associazione Amici di Brugg
*www.amicidibrugg.it*

**RiminiWellness**
*30 maggio - 2 giugno*
Fitness, Benessere & Sport on Stage
*www.riminiwellness.it*

**World of Coffee**
*10 - 12 giugno*
*www.worldofcoffee-rimini.com*

**Sport Dance**
*7 - 13 luglio*
7ª Edizione dei Campionati Italiani di Danza Sportiva
*www.riminisportdance.it*

*** Gelato World Tour**
*22 - 24 agosto*
Gusta e Vinci!
Berlino - Germany
Alexander Plaz

**Meeting**
*24 - 30 agosto*
XXXV Meeting per l'Amicizia fra i Popoli
*www.meetingrimini.org*

*** Gelato World Tour**
*5 - 7 settembre*
Gusta e Vinci!
Rimini - Italy

**Tecnargilla**
*22 - 26 settembre*
24° Salone Internazionale delle Tecnologie e delle Forniture all'Industria Ceramica e del Laterizio
*www.tecnargilla.it*

**TTG Incontri**
*9 - 11 ottobre*
51ª Edizione della Fiera B2B del Settore Turistico
*www.ttgincontri.it*

**TTI Travel Trade Italia**
*9 - 11 ottobre*
14ª Edizione del Workshop dedicato al Prodotto Turistico Italiano
*www.ttiworkshop.it*

**International Bus Expo**
*9 - 11 ottobre*
*www.ttgincontri.it*

**Sia Guest**
*9 - 12 ottobre*
62° Salone Internazionale dell'Accoglienza
*www.siaguest.it*

**Enada Roma**
*15 - 17 ottobre*
42ª Mostra Internazionale degli Apparecchi da Intrattenimento e da Gioco.
Roma - Quartiere Fieristico
*www.enada.it*

**Sun**
*23 - 25 ottobre*
32° Salone Internazionale dell'Esterno Progettazione, Arredamento, Accessori
*www.sungiosun.it*

**Giosun**
*23 - 25 ottobre*
29° Salone Internazionale del Giocattolo e dei Giochi all'Aria Aperta
*www.sungiosun.it*

**Tende & Tecnica**
*23 - 25 ottobre*
7° Biennale Internazionale dei Prodotti e Soluzioni per la Protezione, l'oscuramento, il risparmio Energetico, la Sicurezza, l'Arredamento
*www.tendeetecnica.it*

**Ecomondo**
*5 - 8 novembre*
18ª Fiera Internazionale del Recupero di Materia ed Energia e dello Sviluppo Sostenibile
*www.ecomondo.com*

**Oro Blu**
Salone dedicato al trattamento e riuso delle acque

**Inertech**
Salone sul riciclaggio nel mondo delle costruzioni

**Città Sostenibile**
La via italiana alle Smart Grid

**Key Energy**
*5 - 8 novembre*
8ª Fiera Internazionale per l'Energia e la Mobilità Sostenibili
*www.keyenergy.it*

**Key Wind**
*5 - 8 novembre*
Salone dedicato all'intera filiera dell'energia eolica
*www.keyenergy.it*

**H2R**
*5 - 8 novembre*
Mobility for Sustainability
*www.h2rexpo.it*

**Cooperambiente**
*5 - 8 novembre*
7ª Fiera dell'Offerta Cooperativa di Energia e Servizi per l'Ambiente
*www.cooperambiente.it*

**BTC**
*11-12 novembre*
Fiera internazionale dedicata agli eventi, meeting, congressi, convention, viaggi incentive.
Firenze - Fortezza da Basso
*www.btc.it*

**Sports Days**
*novembre*
Conoscere Praticare e investire nello Sport
*www.sportsdays.it*

## CALENDARIO GENNAIO-MARZO 2015

**SIGEP**
*17 - 21 gennaio*
36° Salone Internazionale Gelateria, Pasticceria e Panificazione Artigianali
*www.sigep.it*

**A.B. Tech Expo**
*17 - 21 gennaio*
4° Salone Internazionale delle Tecnologie e Prodotti per la panificazione, pasticceria e dolciario
*www.sigep.it*

**RHEX**
Rimini Horeca Expo
*17 - 21 gennaio*
Il nuovo salone dedicato alla ristorazione
*www.rhex.it*

**Tiro con l'Arco**
*31 gennaio - 1 febbraio*
42° Campionato Italiano Indoor
*www.arcoemiliaromagna.org*

**Beer Attraction**
*21 - 24 febbraio*
International Craft Breweries Show
*www.beerattraction.com*

**R&B**
Rhythm'n'basket
*6 - 8 marzo*
Finali Coppa Italia LNP
*www.rnbasket.it*

**Enada Primavera**
*18 - 20 marzo*
Mostra Internazionale degli Apparecchi da intrattenimento e da Gioco
*www.enadaprimavera.it*

Calendario soggetto a possibili variazioni. Per date sempre aggiornate: www.riminifiera.it

* Organizzato da Sigep & Gelato University Carpigiani - www.gelatoworldtour.com

## PER TE, IL TUO TARGET, IL TUO MERCATO

**Networking**
Fare business in un quartiere tecnologico, funzionale, con 110mila mtq espositivi, 11mila posti auto, oltre 1,5 milioni di visitatori ogni anno.
In un territorio centro dell'innovazione, accogliente, dinamico.

**Real Time**
Raggiungere la Fiera da ogni parte del mondo con l'aeroporto internazionale Rimini – San Marino www.riminiairport.it o comodamente in treno da ogni parte d'Italia con la stazione ferroviaria di linea (Milano – Bari) interna al quartiere fieristico www.riminifiera.it/stazione.

**Multi Channel**
- Hotel & Food Industry,
- Technology & Environment,
- Entertainment & Leisure,
- Travel & Tourism.

Quattro distretti fieristici e 30 manifestazioni altamente specializzate dedicate a specifici target e mercati.

**Green**
Un quartiere all'insegna del basso impatto ambientale. Un'organizzazione incentrata sulle best practices, in una città dove l'ambiente è in primo piano.

facebook.com/riminifiera
youtube.com/riminifiera | youtube.com/riminifieraspa
@Riminifieraspa
linkedin.com/company/rimini-fiera-spa
pinterest.com/riminifiera

green core

RiminiFiera
business space
riminifiera.it

Ogni giorno è quello buono per assaporare i piaceri della vita e gustare ciò che ci piace veramente.
Ogni giorno è quello buono per scoprire nuovi sapori, nuove ricette.
Ogni giorno è quello buono per provare un'emozione, un gusto diverso.
Perché con i prodotti Vismara c'è più gusto tutti i giorni.

Scopri tutti i prodotti Vismara su www.vismaraitalia.it

Seguici su Facebook

VISMARA
MARCHIO ITALIANO
DAL 1898

Casalie dissociati.it

# LIBERI DI...

## *Il tuo conto libero*

# Conto Chiaro BM

*il conto che ti premia*

**SE NON SEI NOSTRO CLIENTE, IL CONTO È GRATUITO PER 12 MESI. METTICI ALLA PROVA!**

## FINALMENTE UN CONTO CHE TI LASCIA LIBERTÀ DI SCELTA, OGGI, DOMANI, SEMPRE.

***Ti premia subito***,
con un Canone mensile minimo, a "prova di Banca";
con tutti i servizi utili alle tue esigenze. Ma potrai sempre
richiederci di attivare ulteriori servizi, ottenendo,
volta per volta, riduzioni delle spese di canone, fino a zero.

Info sul sito
***www.bancamalatestiana.it***

BANCA MALATESTIANA
CREDITO COOPERATIVO DELLA PROVINCIA DI RIMINI
*Differente nei fatti*

*"Messaggio Promozionale" -*
*I fogli informativi del prodotto e la nota informativa relativa alle coperture assicurative sono disponibili presso i nostri sportelli e sul sito* ***www.bancamalatestiana.it***

ricerca nell'apparire

abbigliamento
accessori donna

ALBINO
DEREK LAM
ERMANNO
GIANFRANCO VALLI
GIVENCHY
JIL SANDER
Temperley
ZAGLIANI

abbigliamento
accessori uomo

BRUNELLO CUCINELLI
COMME des GARÇONS SHIRT
D.E.
DRIES VAN NOTEN
GIVENCHY
JIL SANDER
RALPH LAUREN
Z Zegna

Guidi cult 47841 Cattolica, viale Bovio 39 tel. e fax +39 0541.833552
e-mail: boutiqueculturaguidi@libero.it

Ferretti 47838 Riccione, viale Ceccarini 25 tel. e fax +39 0541.693727
e-mail: ferrettiboutique@libero.it